

La marcia della pace ha attraversato l'Italia

LA CONFERENZA STAMPA DEL GENERALE DE GAULLE

Duro attacco all'America Chiaro no all'Inghilterra

A pagina 12



L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Domani nelle vie di Roma il grande corteo

Roma è pronta ad accogliere la colonna della pace che, partita da Milano e da Napoli, giungerà nella capitale mercoledì mattina. Una grande manifestazione popolare unitaria saluterà il pomeriggio di mercoledì i «marchiatori» i quali si uniranno a un corteo che attraverserà le vie principali di Roma. Terza sera la colonna partita da Milano ha raggiunto Montepulciano e è stata accolta con una calorosa manifestazione; la colonna proveniente da Napoli ha fatto sosta a Velletri; anche nell'imminente centro del Casertano i «marchiatori» sono stati fatti segno a forti manifestazioni di simpatia.

Il programma delle manifestazioni che si svolgeranno a Roma per tutta la giornata di mercoledì, è diviso in due parti: nella mattina i «marchiatori» si troveranno alle Fosse Ardeatine per rendere omaggio ai martiri del nazifascismo e successivamente si recheranno a Montecitorio e a Palazzo Madama per consegnare alla presidenza della Camera e del Senato una petizione dove si chiede la cessazione dei bombardamenti americani sul Vietnam del Nord e si sollecita il governo italiano a prendere iniziative autonome tese a ristabilire la pace nel sud est asiatico. Nella seconda parte del programma, quella che si svolgerà nel pomeriggio, i partecipanti alla colonna della pace si uniranno alla popolazione romana. Il concentramento è previsto per le ore 17.30 in piazza SS. Apostoli da dove si muoverà un corteo che, attraverso le principali vie del centro, raggiungerà piazza della Repubblica; mentre il corteo sfilerà per le strade una delegazione si recherà all'ambasciata americana di via Veneto per consegnare una petizione per la fine della guerra nel Vietnam.

Al corteo prenderanno parte: Carlo Levi, Beniamino Segre, Carlo Levi, Paolo Sylos Labini, Corrado Corpi, Ernesto Treccani, Marco De Poli e Andrea Gaggero.

(Altre notizie in cronaca)

Un'intervista all'«Unità» sul congresso Amendola: la DC paga per il fallimento del centrosinistra

I motivi di fondo delle critiche e delle autocritiche al Congresso di Milano. La svalutazione dell'appoggio del PSU — Il problema del comunismo e gli «ammiccamenti» al PCI — Occorre l'unità delle sinistre, laiche e cattoliche, per costringere la Democrazia Cristiana a mutare politica

Il compagno Giorgio Amendola, che con i compagni Tortorella e Serri ha seguito come osservatore i lavori del Congresso dell'Unità, ha rilasciato all'«Unità» la seguente intervista.

Che giudizio dal dell'insieme del dibattito sulla relazione Rumor?

È facile prevedere che la relazione presentata da Rumor sarebbe stata superata dagli sviluppi del dibattito congressuale. Nella sua faticosa costruzione la relazione di Rumor, risultato evidente di diversi apporti redazionali, costituiva un mediocre tentativo di compromesso delle diverse e contrastanti posizioni che coesistono nell'ambito di quella maggioranza ufficiale, rivelata, al momento della prova, un cartello di gruppi di potere, che, nei toni ambigui ed

Nessuna comprensione per gli aggressori

ROMA E IL POPOLO romano accoglieranno domani, com'è nelle loro tradizioni, la Marcia per la pace nel Vietnam che raggiunge la capitale dal Nord e dal Sud d'Italia, guidata da Dolci, Treccani e uomini di ogni parte politica.

Questa importante iniziativa unitaria, animata da un afflato umanitario ricchissimo, ha avuto il merito — oltre tutto — di porre in nuova e più chiara luce due punti chiave: la necessità che l'Italia esprima tutta la sua solidarietà alla lotta eroica ed alle sofferenze atroci del popolo vietnamita che vuole solo la propria indipendenza; la richiesta della fine incondizionata dei bombardamenti americani sul Vietnam del Nord, per avviare trattative fra tutte le parti in conflitto.

Ora, nessuno oserà mettere in dubbio che questi due punti sono condivisi dalla larghissima maggioranza dei lavoratori e dell'opinione pubblica. La stampa benpensante, anzi, ha avuto recentemente parole di accorato scontro per l'isolamento di Johnson, nel mondo ed in Italia. E persino al congresso democristiano conclusosi domenica quasi nessuno ha osato difendere la linea americana per il Vietnam.

SI COMPRENDEVA quindi agevolmente in che cosa consista il problema di un effettivo apporto dell'Italia alla lotta per la pace e la libertà del popolo vietnamita: l'essenziale oggi sta nella lotta delle forze democratiche per far coincidere con quell'orientamento, così largamente maggioritario nel paese, una nuova posizione di governo. Un governo che non sia solidale con la lotta del popolo vietnamita e che non chieda la fine incondizionata dei bombardamenti sul Vietnam del Nord non è degno di governare l'Italia per mille ed una ragione: prima fra tutte quella, semplicissima, che esso si trova in contrasto con i sentimenti della grande maggioranza dei cittadini. Dobbiamo raggiungere questo obiettivo con la lotta e la mobilitazione unitaria; dobbiamo imporre una linea governativa di politica estera sul Vietnam, che liquidi la posizione vergognosa della «comprensione» e sia ancorata a quanto chiedono oggi le masse popolari italiane, uomini di ogni parte politica; e, sul piano internazionale, a quanto rivendica una parte dell'opinione pubblica americana, il Congresso laburista, l'Internazionale socialista, il mondo cattolico, la Francia, i paesi scandinavi, tutto il campo socialista, innumerevoli stati del terzo mondo: la fine incondizionata dei bombardamenti americani.

SI RIFLETTE bene sul valore effettivo che una tale posizione ufficiale dell'Italia avrebbe nello schieramento internazionale delle forze. Questo atto sarebbe di tale portata da costituire un fatto davvero rilevante ai fini del raggiungimento di quell'obiettivo. Certo, sappiamo bene che il gruppo moderato che dirige la DC, in bella comunanza di idee con le forze della destra, è arroccato attorno alla linea della «comprensione»; ma questa attorno può essere un ben fragile appiglio ove le grandi ondate di un movimento popolare, unitario, articolato e molteplice imponga un mutamento di rotta. E' questo il più alto contributo che il nostro popolo può dare — oggi — alla lotta contro l'imperialismo americano, poiché tende ad indebolirlo effettivamente, mirando a togliergli la solidarietà, sia pure ufficiale, di un grande paese come l'Italia.

E' possibile raggiungere questo obiettivo. Lo abbiamo sentito anche nella estrema simpatia e larghezza che ha accolto — pur fra le irragionevoli limitazioni governative — la delegazione dei sindacati nord-vietnamita che la CGIL ha avuto l'alto merito di far venire per la prima volta in Italia. Ecco perché sentiamo di poter accogliere a Roma la Marcia della pace con il fermo impegno di continuare ancora, con più ampiezza e coraggio, questa sacrosanta battaglia.

Renzo Trivelli

Drammatica denuncia del principe Sihanuk

Gli americani vogliono aggredire la Cambogia

SI SCAVA TRA IL FANGO NELLE STRADE DI LISBONA



LISBONA — Trecento e forse più i morti per una notte di pioggia in Portogallo. Si scava nelle coltre di fango per recuperare le salme. Fogni e argini non hanno tenuto e un mare di fango ha spazzato via intere cittadine. Nella telefoto: un'immagine del disastro (Il servizio a pag. 5)

Terza settimana di lotta compatta

I finanziari: non cederemo finché il governo non tratta

Assemblea a Roma: i ministri accusati di manovrare per mettere gli statali e i pensionati contro la categoria — Oggi nuovo incontro per i pubblici dipendenti

La lotta dei «40 mila» ha raggiunto un momento delicato: sono in corso tra i rappresentanti del governo e dei sindacati colloqui ufficiosi e preliminari sulla vertenza, ma la certezza che diverranno trattativa se i finanziari terranno duro nella lotta.

Ieri, col tredicesimo giorno di sciopero ha coinciso quello del referendum. Dalle province italiane un'ovoca la risposta: non si torna indietro, bisogna resistere. I finanziari romani rispondendo ai loro colleghi del centro-sinistra, hanno lanciato le parole d'ordine: «resistere un'ora in più del governo», «ogni finanziario di questa assemblea è un finanziario di questa assemblea».

Conquistare per i dipendenti dei ministeri, delle Finanze e del Tesoro la perequazione dei 26 trattamenti accessori, che ingenerano confusione e disordine costituisce la premessa alla riforma organica della pubblica amministrazione (che nel complesso ammette ben 220 diverse indennità speciali: un caos).

Guardando un po' più addentro nelle cose, si scopre che i 26 livelli nascono dalla struttura a «compartimento stagno» dei ministeri delle Finanze e Tesoro, per ogni settore cioè, un'indennità accessoria. La Federsindacati, manifestando il suo appoggio alle rivendicazioni e alla lotta dei finanziari, ha rivendicato al governo «concrete trattative sulla spesa prevista per il 1971», «una moralizzazione interna delle particolari indennità accessorie attraverso una perequazione, giusta ed equa, che consenta la piena funzionalità e lo sviluppo armonioso ed organico della complessa attività dei predetti ministeri».

Il governo è cosciente di questo stato di cose, soltanto

Precipita la cabina di una teleferica in Svizzera: morti 3 emigrati italiani

(Il servizio a pag. 11)

Se gli Stati Uniti attaccheranno il popolo risponderà con la guerriglia generale — La Cina e il F.N.L. sudvietnamita si schierano accanto al paese minacciato dall'aggressione

SAIGON, 27. Lo Stato cambogiano, indipendente e neutrale, potrebbe venire attaccato da un momento all'altro dalle truppe americane operanti nel Vietnam, e la sua popolazione potrebbe vedersi costretta a una «guerriglia generale»; lo ha dichiarato stamattina nel corso di una conferenza stampa a Phnom Penh il principe Norodom Sihanuk.

Il capo dello Stato cambogiano ha detto che la stampa americana ha scatenato una «bellina campagna» tendente a dimostrare che la Cambogia dà rifugio ai partigiani sudvietnamiti e che quindi le truppe americane sono in pieno diritto di inseguire le forze del FNL in territorio cambogiano. A seguito di queste pressioni della stampa e del Pentagono, indispettiti dal fatto che la Cambogia, a differenza della Thailandia o di altri paesi asiatici, non è passata dalla parte degli americani, i «falchi» avrebbero deciso «di assasinare la Cambogia».

La neutralità e l'indipendenza della Cambogia, ha sempre respinto le ingerenze americane e ha riconfermato la sua volontà di restare estranea al conflitto americano nel sud est asiatico, anche durante la recente visita di Jacqueline Kennedy.

ma presa di posizione della Cambogia contro le provocazioni di guerra del presidente sudvietnamita Van Thieu» (ricordiamo che giorni fa Van Thieu aveva dichiarato che le truppe collaborazioniste di Saigon avrebbero inseguito le forze del FNL in territorio cambogiano).

Una dichiarazione del Fronte Nazionale di Liberazione del sud Vietnam, afferma solennemente che, se gli imperialisti americani e i loro fantocci si avventurassero ad attaccare la Cambogia, le forze armate e la popolazione del sud Vietnam, strettamente solidali con il popolo Khmer fratello, e si punteranno come si meritano, anche nelle loro basi di partenza.

Impegno della CGIL per il Vietnam

Conclusa l'entusiasmante visita in Italia dei rappresentanti dell'eroico popolo



Salutato da una folla di romani, è ripartita questa mattina da Fiumicino per Hanoi la delegazione dei sindacalisti nord-vietnamiti che da alcuni giorni si trovava in Italia, ospite della CGIL (a pag. 2) diano il testo del comunicato congiunto emesso dalla segreteria della CGIL e dalla delegazione del Vietnam del nord al termine del loro incontro di lavoro)

Inammissibile esaltazione della repressione antipopolare davanti a Tremelloni

Dichiarazioni «greche» di un generale italiano

Delle gravissime, inammissibili e inaccettabili esaltazioni di fronte alla repressione antipopolare davanti a Tremelloni, come in Grecia e nel Vietnam, nell'incoraggiamento a nazionalismi turbolenti come quello arabo, in scioperi politici, movimenti per la pace e simili». Ovviamente, questo passaggio dell'illuminato pensiero villigardiano siamo stati costretti a riprenderlo da un altro quotidiano, visto che «l'Unità», al contrario di tutti gli altri giornali, non viene mai invitata a queste manifestazioni (pura discriminazione o semplice cattiva coscienza? Forse, le due cose insieme).

Insomma, vi è un generale dell'Esercito italiano il quale, in una Scuola di guerra, presenzi il ministro della Difesa

Tremelloni e le più alte autorità militari, fa sue nella maniera più pedesca le tesi tipiche della stampa fascista, le concezioni più brutalmente reazionarie e antidemocratiche che attualmente si trovano sul mercato della «destra» nazionale. Gli operai che scoprono, insomma, o i democratici che in questo momento stanno compiendo la loro «marcia di solidarietà» per la pace nel Vietnam si muovono agli ordini dello stato maggiore sovietico. Sarebbe tutto da ridere, se non esprimesse l'ideologia che anima alcuni tra i maggiori responsabili del nostro Esercito. E i conti tornano, purtroppo. Perché è proprio questa ideologia del

colpo di stato; non possono che pensarla così i generali che hanno preparato le famose «liste nere» nel luglio del '64. E così la pensano i colonnelli neri di Grecia, i sanguinari affaristi della libertà ellenica, che proprio in questi giorni stanno erodendo secoli di galera ai democratici (non solo ai comunisti, si badi) che osano opporsi ai loro crimini.

E i conti seguitano a tornare, dando per risultato finale la NATO, «Bisogna esser pronti a stroncare la guerra rivoluzionaria — ha concluso il Villigardi — dobbiamo sviluppare lo studio della guerriglia e della controguerriglia. Tutto questo nel quadro della NATO...».

Dichiarazioni gravissime, abbiamo detto. Inammissibili per un ufficiale superiore dell'Esercito italiano, l'Esercito della Repubblica democratica, riscattato e risorto grazie alla grande guerriglia di popolo contro l'invasore tedesco e i suoi servi fascisti. E' necessario che il generale Villigardi sia chiamato a rispondere di queste sue idee che non possono che esser perniciose. A meno che il socialdemocratico onorevole Tremelloni, ministro della Difesa, non condivida e faccia quindi sua la filosofia, si fa per dire, villigardiana. Filosofia la quale, torniamo a ripeterlo con estrema chiarezza, è fascismo allo stato puro.

TEMI DEL GIORNO

Centri sociali vendono

IL CONSIGLIO di Amministrazione della GESCAL sta mettendo in pratica decisioni e orientamenti di estrema gravità in una materia che tocca interessi immediati e di prospettiva degli inquilini e assegnatari della edilizia pubblica.

Proseguendo infatti nella sua opera di liquidazione del patrimonio edilizio della ex INA-CASE, e facendosi forte delle equivoche formulazioni dell'articolo 35 della legge 60, la Gestione sta procedendo alla alienazione di un primo gruppo di centri sociali (122) dislocati nelle più diverse località del Paese. Si tratta, complessivamente, di un patrimonio di attrezzature e di edifici il cui costo veniva valutato dalla stessa Gestione a 4 miliardi e 940 milioni, e che sarebbero ceduti a condizioni di prezzo inferiori a «Enti e Istituzioni aventi propria personalità giuridica»; la destinazione d'uso sarebbe vincolata per un periodo brevissimo, da un minimo di 3 anni a un massimo di 5 anni; l'ISSCAL è stata incaricata di cercare i possibili acquirenti.

Non è ammissibile che una parte del patrimonio INA-CASE, realizzato anzitutto con i soldi dei lavoratori, per destinazioni precise e per interessi di carattere collettivo, sia ceduto ad Enti e Istituzioni che non siano di carattere pubblico e non rappresentino la intera collettività; e sia distolto a fini diversi da quelli di attività sociali, ricreative, culturali, che siano il necessario sviluppo di un servizio sociale per troppo tempo rimasto ancorato a linee di paternalistica assistenza. Inoltre questa corsa alla privatizzazione contrasta profondamente con le esigenze avanzate dal movimento degli assegnatari, sempre più largo, unitario, capace di darsi propri strumenti di direzione, e che sono esigenze di auto-gestione sia degli alloggi che delle attività sociali: così forti e diffuse da essere capaci come è avvenuto di recente, di imporre la riapertura della discussione parlamentare.

Occorre dunque anzitutto bloccare questa corsa alla liquidazione del patrimonio pubblico al migliore offerente; e riaprire il dibattito su tali questioni in tutti gli organismi interessati, non così la sede parlamentare. In questo quadro ci sembra debba essere considerata la idea di una cessione della proprietà di attrezzature ed edifici ai Comuni, con vincoli precisi di destinazione; e l'affidamento delle gestioni a organi democraticamente formati dagli assegnatari.

E' un tale carattere democratico che occorre infatti affermare se si vuol favorire lo sviluppo di quelle larghe attività sociali, riconosciute come necessarie dalla stessa legge 60, non solo nei quartieri dell'ex INA-CASE, ma anche in quelli più recenti della GESCAL; e se si vuole assicurare al servizio sociale uno sviluppo ricco e moderno.

Adriana Seroni

Trust degli investimenti

PER LA PRIMA volta in Italia si è costituito un «investment trust», ossia un trust degli investimenti. Si tratta di un organismo finanziario a base internazionale che si prefigge di investire capitali per il 40% in società del «New York» e per il restante 60% all'estero. In pratica l'investimento trust funziona così: esso emette azioni sul mercato — in questo caso in Italia e in altri paesi — e chi vuole può acquistarle. Il capitale che viene così rastrellato viene investito nell'acquisto di azioni di società italiane e straniere. Le combinazioni possibili — in queste formule finanziarie — sono molte: per esempio vi sono «investment trusts» che non comprano azioni di società ma acquistano parte del capitale di altri trust di investimenti.

In Italia già operavano organismi simili ma con capitale interamente straniero. Ora è il Banco di Napoli ad aver preso una tale iniziativa, assieme alla Peabody Inc. di New York, alla Intermont (italiana), alla Banque generale du Lussemburg, e ad altre banche della Germania occidentale, Inghilterra, Francia e Svezia. E' previsto un primo lancio di un milione di azioni e poi di altri quattro milioni. Ai clienti saranno sottoposti vari «piani di acquisti», con versamenti da 1000 dollari (seicentomila lire) in su. Si promettono forti profitti.

Si aprono così nuove strade per la fuga di capitali italiani verso l'estero. Perché, in realtà, queste operazioni vanno risolte in un rastrellamento di mezzi finanziari sul mercato italiano per investire tali mezzi ove il trust riterrà più opportuno ma comunque — in base allo stato del trust stesso — solo per il 40% in Italia. Alla «geria» del contrabbando che si svolge per conto dei possessori di pacchetti di biglietti da decimale che finivano nelle banche svizzere, si sostituiscono strumenti più moderni e più raffinati. Ma il risultato è pressappoco lo stesso.

Diamante Limiti

Esaltante successo della visita in Italia della delegazione dell'eroico popolo vietnamita

L'impegno della CGIL per il Vietnam

La maggioranza ha perduto il 16% dei voti

L'on. Rumor ridimensionato dal congresso di Milano

Sinistra e gruppo Taviani dispongono del 36% - 9 seggi perduti dai moroderoti, 5 dagli scelbiani, 4 dai fanfaniani - Tra i non rieletti figurano l'on. Delle Fave, l'ex-sindaco di Roma Petrucci, Lucifredi e Vedovato - La distribuzione dei posti nel nuovo Consiglio nazionale democristiano

Dalla nostra redazione

MILANO, 27. Per Rumor, è andata peggio del previsto, confettata la sua «cartella» (Moroderoti, fanfaniani e scelbiani) hanno avuto appena il 64 per cento dei voti congressuali.

Perdendo il 16 per cento, subiscono una sconfitta clamorosa. Avevano 96 posti nel vecchio Consiglio nazionale.

«Siamo partiti nel settembre scorso con 60 mila voti; siamo entrati al congresso con 182 mila voti; ne usciamo con 132 mila». Questo è stato il suo commento a una soddisfacente dichiarazione di Galloni leader della «Base».

Il crollo della maggioranza rumoriana ha favorito in modo netto la lista di Taviani che veniva accreditato del 78 per cento dei voti e che in realtà superò il 12. I suoi amici, alle quattro del mattino, attraversavano tutti i corridoi del congresso. Dopo poche ore, Rumor prendeva il treno per Vicenza, dove è andato a rimettersi in salute per superare la crisi di fatica che lo ha colto in pieno congresso, riducendolo al limite delle forze fisiche. Anche la sinistra — come ha detto Galloni — è andata oltre le felici previsioni dei suoi dirigenti. Ha preso il 24 per cento dei voti e avrà 28 seggi, con un incremento di 4 posti. I suoi 350 mila voti abbondanti, assieme a quelli raccolti dalla lista di Taviani (182 mila) fanno una percentuale complessiva del 36 per cento. E' molto per due minoranze.

I dati confermano, in misura più rilevante del previsto, lo spostamento a sinistra della base democristiana. Taviani non si era presentato come uomo di sinistra, ma piuttosto come un raccoglitore di umori eterogenei, facendo leva anche sul malcontento che suscitavano talune esclusioni dalla lista di maggioranza.

Tuttavia è da rilevare il carattere di protesta che in gran parte hanno i suoi voti nei riguardi del vecchio gruppo doroteo. Ma anche a voler limitare, come è giusto che sia, il significato di questi consensi, rimane il dato certo dei voti di sinistra dichiarati, per i quali va sottolineato l'incremento del 9 per cento rispetto al precedente congresso.

Il progresso della sinistra e il successo di Taviani hanno provocato un vero e proprio terremoto nella maggioranza. Lo scotto maggiore è stato pagato dai dorotei e dagli scelbiani. I vecchi moroderoti di «Impegno Democratico» hanno perso 9 seggi, da 56 scendono a 47; gli scelbiani passano da 14 a 9 seggi; i fanfaniani pagano un po' meno, ma subiscono anche essi un cedimento (da 26 scendono a 22).

Chi più chi meno pagano tutti alla sinistra e a Taviani. La topografia del nuovo Consiglio risulta così profondamente mutata rispetto a quella passata. Dei 120 posti complessivi, che costituiscono la ossatura del Consiglio, ai 78 seggi di una maggioranza eterogenea fanno riscontro ben 42 posti di due diverse minoranze. Naturalmente, questa è una contrapposizione puramente meccanica e numerica. Per esempio, nel nucleo moroderoteo della maggioranza, vi sono tredici uomini che si chiamano alle tesi dei presidenti del Consiglio, senza considerare le sfumature degli altri gruppi. Poi vi sono scelbiani e fanfaniani insieme.

Idem per la minoranza, che è sufficientemente omogenea nei due tronconi del sinistra, ma che non è affatto nel gruppo Taviani, dove, alla confusione e alla approssimazione politica di base, si accompagna l'esistenza di personalità contrastanti, alcune delle quali sconosciute ai più.

I caduti della sfornata battaglia rumoriana sono parecchi, sia perché non hanno trovato posto nella lista, sia perché non sono stati eletti. Moro non ancora contare su quasi tutti i suoi uomini più fedeli (Goi compreso), ma deve lasciare per ora sul campo di battaglia l'on. Delle Fave. I dorotei subiscono il sacrificio di Antoniazzi (fido di Colombo), di Margi di Caron, di Dal Falco, di Speranza e dell'ex sindaco di Roma, Petrucci, che non può sperare di rientrare nemmeno tra coloro che dovranno rappresentare nel consiglio i gruppi parlamentari, perché è per ora solo un deputato aspirante. Per gli scelbiani, un'ecatombe di bei nomi, tra i quali Lucifredi, Romanato e Vedovato. E' un colpo duro per una corrente, che aveva digerito assai male l'alleanza con i fanfaniani.

Renato Venditti

Dal nostro inviato

FIRENZE, 27. Quattro sedute di dibattito, trentasette interventi sulla relazione di Gerardo Chiaromonte, la presenza attenta di due mila delegati, quella entusiastica di oltre cinquemila ad ascoltare le conclusioni del segretario del partito, Luigi Longo, sono dati più che sufficienti per dare una idea del successo ottenuto dalla Conferenza nazionale agraria del PCI conclusasi ieri.

E se alle cifre, pur imponenti e significative, si aggiungono i contenuti politici della relazione del dibattito ampio e qualificato e dell'importante discorso di Longo si può ben dire — fuori di ogni retorica — che questa conferenza agraria è stata un fatto politico di notevole rilievo per i comunisti italiani e non solo per il mondo rurale. La sua importanza federale è prevista per il principio di gennaio. Nel corso dello stesso mese, come il Direttivo della CGIL ha deciso, si terrà il Consiglio generale e in tale circostanza la relazione sarà appunto tenuta dal compagno Aristino Novella.

E' in questo contesto preciso, autentico, che si sono in-

La Conferenza agraria del PCI, un grande successo politico

Da Firenze precise indicazioni per risolvere la crisi agraria

Le stanche critiche dell'«Avanti!» e l'accoglienza eccezionale dei fiorentini — La prospettiva elettorale nell'intervento del compagno Sereni

Smentita CGIL

alle illusioni di organi di stampa

L'ufficio stampa della CGIL, cozzando i presunti cambiamenti alla direzione della CGIL, trasmise da alcuni giornali sono di tutto fondato. Le notizie, tuttavia, segretario generale della CGIL, sta facendo attualmente un periodo di cure e di riposo di qualche settimana. La sua immancabile ripresa della attività federale è prevista per il principio di gennaio. Nel corso dello stesso mese, come il Direttivo della CGIL ha deciso, si terrà il Consiglio generale e in tale circostanza la relazione sarà appunto tenuta dal compagno Aristino Novella.

spettivamente della Federbraccianti e della Federmezzadri, dei segretari regionali del PCI Reichilia per la Puglia, Alinovi per la Calabria, Marantoni per il Veneto e di Galletti, segretario della federazione del PCI di Bologna.

Da Firenze è partito un importante appello unitario a tutte quelle forze laiche e cattoliche che realmente vogliono dare ai braccianti, mezzadri, contadini e donne di campagna un maggiore potere contrattuale, la possibilità di contare di più.

Ma nel contempo a Firenze, attorno ai temi contadini e dello sviluppo agricolo, il Partito comunista ha fornito con i duemila delegati che hanno seguito passo passo la conferenza e con i cinquemila presenti al discorso di Longo, con tutto il clima di entusiasmo che ha circondato in ogni momento questa importante iniziativa, una prova di grande forza.

Lo stesso modo con il quale i compagni fiorentini hanno accolto i delegati è di grande significato. A Sesto Fiorenti-

no, comune di forti tradizioni democratiche e irradiazioni, sono state fatte cose eccezionali. Sono stati risolti problemi logistici di notevole complessità, si è organizzata la sera di sabato una grande manifestazione nel salone «Rivascina», nel corso della quale è stato messo in piedi uno spettacolo con la partecipazione diretta delle delegazioni presenti. E altri incontri si sono svolti presso numerose case del popolo: quelle di Grassano, Antella, Galluzzo, Calce, e Campi, la «25 Aprile» e in «F. Ferrucci» e il circolo «Vie Nuove».

Ne sono rimasti sorpresi anche coloro che non si aspettavano certo di assistere ad una manifestazione di tanta forza e non potendo confessare il loro stupore e meraviglia, hanno preferito rifiutarsi — così hanno fatto i compagni dell'«Avanti!» — nell'accusa di propaganda elettorale.

«Poche idee, molta propaganda» è un titolo, che poi contrasta con quanto viene più sotto affermato a proposito di un'analisi che per molti aspetti si dice di condividere. Mancano le proposte, e ci riproveranno questi critici e se la proposta per gli attacchi mossi al centro-sinistra. Le proposte ci sono. Ci sono quelle di carattere contingente per problemi immediati (trattamenti assistenziali, mezzadria e contratti agrari, legge di tutela della maternità, fondo di solidarietà, revisione di almeno una parte degli accordi comunitari, istituzione dell'ente regionale, e tutte — si badi bene — riprendono impegni assunti a suo tempo dal governo di centro sinistra e mai mantenuti. Ci sono poi altre proposte di scadenza più lunga come quella che la prossima legislatura, revisione di almeno una parte degli accordi comunitari, istituzione dell'ente regionale, e tutte — si badi bene — riprendono impegni assunti a suo tempo dal governo di centro sinistra e mai mantenuti.

Ci sono poi altre proposte di scadenza più lunga come quella che la prossima legislatura, revisione di almeno una parte degli accordi comunitari, istituzione dell'ente regionale, e tutte — si badi bene — riprendono impegni assunti a suo tempo dal governo di centro sinistra e mai mantenuti.

Il gioco, comunque, ha anche un'altra componente. In realtà, a Gava non dispiace affatto che la discussione sulla legge ospedaliera si trascinasse a lungo, ma che i socialisti, finora, hanno subito il metodo dei rinvii, senza neppure abbozzare quella risoluta risposta che sarebbe necessaria. E i liberali e i fascisti, intanto, annunciano dal canto loro centinaia di emendamenti alla legge elettorale regionale.

Il gioco, comunque, ha anche un'altra componente. In realtà, a Gava non dispiace affatto che la discussione sulla legge ospedaliera si trascinasse a lungo, ma che i socialisti, finora, hanno subito il metodo dei rinvii, senza neppure abbozzare quella risoluta risposta che sarebbe necessaria. E i liberali e i fascisti, intanto, annunciano dal canto loro centinaia di emendamenti alla legge elettorale regionale.

Il gioco, comunque, ha anche un'altra componente. In realtà, a Gava non dispiace affatto che la discussione sulla legge ospedaliera si trascinasse a lungo, ma che i socialisti, finora, hanno subito il metodo dei rinvii, senza neppure abbozzare quella risoluta risposta che sarebbe necessaria. E i liberali e i fascisti, intanto, annunciano dal canto loro centinaia di emendamenti alla legge elettorale regionale.

Il gioco, comunque, ha anche un'altra componente. In realtà, a Gava non dispiace affatto che la discussione sulla legge ospedaliera si trascinasse a lungo, ma che i socialisti, finora, hanno subito il metodo dei rinvii, senza neppure abbozzare quella risoluta risposta che sarebbe necessaria. E i liberali e i fascisti, intanto, annunciano dal canto loro centinaia di emendamenti alla legge elettorale regionale.

Il gioco, comunque, ha anche un'altra componente. In realtà, a Gava non dispiace affatto che la discussione sulla legge ospedaliera si trascinasse a lungo, ma che i socialisti, finora, hanno subito il metodo dei rinvii, senza neppure abbozzare quella risoluta risposta che sarebbe necessaria. E i liberali e i fascisti, intanto, annunciano dal canto loro centinaia di emendamenti alla legge elettorale regionale.

Il gioco, comunque, ha anche un'altra componente. In realtà, a Gava non dispiace affatto che la discussione sulla legge ospedaliera si trascinasse a lungo, ma che i socialisti, finora, hanno subito il metodo dei rinvii, senza neppure abbozzare quella risoluta risposta che sarebbe necessaria. E i liberali e i fascisti, intanto, annunciano dal canto loro centinaia di emendamenti alla legge elettorale regionale.

Il gioco, comunque, ha anche un'altra componente. In realtà, a Gava non dispiace affatto che la discussione sulla legge ospedaliera si trascinasse a lungo, ma che i socialisti, finora, hanno subito il metodo dei rinvii, senza neppure abbozzare quella risoluta risposta che sarebbe necessaria. E i liberali e i fascisti, intanto, annunciano dal canto loro centinaia di emendamenti alla legge elettorale regionale.

Il gioco, comunque, ha anche un'altra componente. In realtà, a Gava non dispiace affatto che la discussione sulla legge ospedaliera si trascinasse a lungo, ma che i socialisti, finora, hanno subito il metodo dei rinvii, senza neppure abbozzare quella risoluta risposta che sarebbe necessaria. E i liberali e i fascisti, intanto, annunciano dal canto loro centinaia di emendamenti alla legge elettorale regionale.

Il gioco, comunque, ha anche un'altra componente. In realtà, a Gava non dispiace affatto che la discussione sulla legge ospedaliera si trascinasse a lungo, ma che i socialisti, finora, hanno subito il metodo dei rinvii, senza neppure abbozzare quella risoluta risposta che sarebbe necessaria. E i liberali e i fascisti, intanto, annunciano dal canto loro centinaia di emendamenti alla legge elettorale regionale.

Il gioco, comunque, ha anche un'altra componente. In realtà, a Gava non dispiace affatto che la discussione sulla legge ospedaliera si trascinasse a lungo, ma che i socialisti, finora, hanno subito il metodo dei rinvii, senza neppure abbozzare quella risoluta risposta che sarebbe necessaria. E i liberali e i fascisti, intanto, annunciano dal canto loro centinaia di emendamenti alla legge elettorale regionale.

Il gioco, comunque, ha anche un'altra componente. In realtà, a Gava non dispiace affatto che la discussione sulla legge ospedaliera si trascinasse a lungo, ma che i socialisti, finora, hanno subito il metodo dei rinvii, senza neppure abbozzare quella risoluta risposta che sarebbe necessaria. E i liberali e i fascisti, intanto, annunciano dal canto loro centinaia di emendamenti alla legge elettorale regionale.

Un comunicato congiunto delle organizzazioni sindacali dei due paesi

La delegazione della Confederazione Sindacale della Repubblica Democratica del Vietnam, arrivata il 19 novembre in Italia su invito della CGIL, lascia oggi il nostro paese.

Il nostro paese è un avvenimento importante, destinato a lasciare tracce durvoli tra i lavoratori italiani. I quali hanno potuto per la prima volta dimostrare in modo diretto all'eroico popolo vietnamita, in lotta per l'indipendenza e la libertà, la propria solidarietà fraterna.

Profondamente onorata dalla visita della delegazione, la CGIL è orgogliosa del successo conseguito, perché questo esprime la misura dell'impegno crescente dei lavoratori italiani a fianco di quelli vietnamiti, nella lotta comune contro l'imperialismo. Ne sono stati testimoniati l'affetto caloroso e la commovente solidarietà con i quali sono stati accolti in ogni città ove si recarono ovunque si recarono: a Roma come a Bologna, a Bari come a Inola, a Milano e Reggio Emilia, a Genova e Firenze.

Insieme alla classe operaia italiana, si sono stretti attorno agli ospiti numerosi rappresentanti della cultura e delle assemblee locali elette, di ogni parte politica.

Nel corso della loro visita e negli incontri con i dirigenti della CGIL, i delegati sindacali vietnamiti si sono voluti informare delle condizioni economiche e sociali del nostro paese, e dei lavoratori e sindacati italiani. Essi hanno avuto calde parole di apprezzamento per la combattività e lo spirito di iniziativa internazionale da cui sono animati i lavoratori italiani, specialmente verso i popoli oppressi dal fascismo o aggrediti dagli imperialisti.

I delegati vietnamiti hanno espresso ai lavoratori e al popolo italiano la loro profonda conoscenza per il calore dei loro sentimenti e per il loro prezioso sostegno ai lavoratori e al popolo vietnamita. Essi hanno anche voluto, in particolare, esprimere alla CGIL, un grazie sincero per l'invito fraterno.

I lavoratori e i democratici italiani, che avevano già salutato con entusiasmo il colpo decisivo inflitto dal popolo del Vietnam al dominio colonialista, sono oggi profondamente convinti che il successo della sua lotta eroica dimostrerà all'imperialismo che non è possibile né correre all'arma della guerra. E' in questa certezza che i rappresentanti della CGIL hanno espresso ai delegati vietnamiti la Confederazione Sindacale della Repubblica Democratica del Vietnam la propria incommensurabile volontà di combatterne, di estendere, e non solamente in Italia, l'azione di solidarietà morale e materiale verso i lavoratori e i sindacati del Vietnam. La CGIL denuncia sempre più largamente gli orrendi crimini degli aggressori imperialisti, e si impegnerà per isolare gli aggressori e unire contro di essi tutti i lavoratori e le forze sindacali e democratiche.

Nello spirito degli accordi di Ginevra, la CGIL sostiene la posizione del popolo e dei lavoratori vietnamiti, e della Confederazione Sindacale della Repubblica Democratica del Vietnam, concernente la cessazione da parte degli Stati Uniti dell'aggressione militare al Sud, la cessazione dei bombardamenti e di tutti gli atti di guerra contro il Vietnam del Nord, il ritiro delle truppe americane dal Vietnam del Sud, lasciando al popolo vietnamita la libertà di regolare da sé stesso i propri affari. Il recente programma politico della CGIL di Liberazione Nazionale facilita la soluzione di questi problemi.

La CGIL sostiene in particolare la creazione immediata, incondizionata e definitiva del popolo vietnamita di vivere in piena indipendenza, nella libertà e nella pace. Ora che la visita della delegazione vietnamita si è conclusa nell'entusiasmo e nell'emozione generali, la CGIL desidera ringraziare tutti coloro che vi hanno contribuito, in Europa e in qualsiasi misura e in modo diretto o indiretto.

Roma, 27 novembre 1967

Il successo esaltante della visita della delegazione vietnamita è un grande successo politico.

Il successo esaltante della visita della delegazione vietnamita è un grande successo politico.

Il successo esaltante della visita della delegazione vietnamita è un grande successo politico.

Il successo esaltante della visita della delegazione vietnamita è un grande successo politico.

Il successo esaltante della visita della delegazione vietnamita è un grande successo politico.

Il successo esaltante della visita della delegazione vietnamita è un grande successo politico.

Il successo esaltante della visita della delegazione vietnamita è un grande successo politico.

Il successo esaltante della visita della delegazione vietnamita è un grande successo politico.

Il successo esaltante della visita della delegazione vietnamita è un grande successo politico.

Il successo esaltante della visita della delegazione vietnamita è un grande successo politico.

Roma, 27 novembre 1967

Nuovi sviluppi della crisi monetaria

«TRASFUSIONE» DI ORO E DI VALUTE PREGIATE DALL'EUROPA AGLI USA

I governatori delle banche nazionali del Belgio, Gran Bretagna, Germania occidentale, Italia, Olanda, Svizzera e Stati Uniti hanno deciso misure per il salvataggio del dollaro — La «corsa all'oro» sembra esaurita: prosegue soltanto a Parigi



DE GAULLE: Ecco, che ti dicevo io?

FRANCOFORTE, 27. A poco più di una settimana dalla svalutazione della sterlina le più importanti reazioni e decisioni degli ambienti finanziari dell'Europa occidentale sono le seguenti: 1) La «febbre dell'oro» sembra essere passata e fenomeni di massicci acquisti del metallo pregiato vengono segnalati ormai soltanto a Parigi. 2) I governatori delle banche centrali di sette paesi riuniti oggi a porte chiuse a Francoforte si sono accordati per mettere in atto una specie di «trasfusione» di oro e di mezzi finanziari dall'Europa occidentale verso gli USA.

Per il contratto

Giovedì di nuovo sciopero nelle confezioni in serie

Giovedì, 30 novembre, nuovo sciopero nazionale di 24 ore dei lavoratori delle confezioni in serie per il contratto.

Oggi a Mestre e a Marghera sciopero generale dell'industria

Oggi, martedì, dalle 14.30 alle 18, sarà effettuato lo sciopero generale dei lavoratori dell'industria di Porto Marghera e Mestre, proclamato unitariamente dalle segreterie provinciali della Camera del Lavoro, della CISL e della UIL, in occasione del posto di lavoro, del salario e delle libertà sindacali, nonché per il rilancio di un'azione rivendicativa articolata, fondata sulla contrattazione di tutti gli aspetti del rapporto di lavoro.

ieri dalla FILTEA-CGIL, FILTA CISL e UILA-UIL — riunite a Milano — dopo aver constatato che gli industriali mancano della volontà di arrivare alle trattative. Quella di giovedì è la seconda astensione della categoria in otto giorni. Il rifiuto della parte padronale non trova giustificazione alcuna nella realtà in quanto il settore delle confezioni è uno di quelli che negli ultimi anni sono stati caratterizzati da un incessante sviluppo. Ecco alcuni dati sugli investimenti, che dagli 8 miliardi del 1965 sono passati ai 15 del 1966, al 17 dell'anno in corso. Per il prossimo anno essi saliranno sui 18 miliardi, e 21 nel 1969. La produzione ha superato l'incremento degli investimenti: 10 per cento nel 1966, 19 per cento nel 1967, e secondo le previsioni confindustriali dovrebbe arrivare al 20 per cento nel '68 e al 43 per cento nel 1969.

Soltanto l'occupazione ha avuto un aumento al rallentato: 3 per cento nel 1966, 5 per cento quest'anno. TRATTATIVE — Per quanto concerne gli lavoratori previsti in contratto per le trattative contrattuali: oggi per i dipendenti delle industrie del legno; domani 29 per i cantieri a partecipazione statale; giovedì per il settore delle calzature; il 2 dicembre per i calzaturieri.

Per la fornitura di tubi di acciaio

Grosso accordo fra Italsider e ditte algerine

Dal nostro corrispondente

ALGERI, 27. L'Italia fornirà 35.000 tonnellate di tubi di acciaio all'Algeria e si impegna ad acquistare in tre anni tre milioni di tonnellate di minerale di ferro. I giornali pubblicano la notizia della firma del contratto, che risale in realtà all'8 novembre, tra Italsider e la Sidereport da parte italiana e la Sonatrach da parte algerina. I tubi di acciaio di quaranta pollici (1020 millimetri) di diametro, sono destinati al nuovo metanodotto che congiungerà Hassi R'Mel, il luogo in cui viene estratta la gas naturale algerino: con un gettito che pone l'Algeria tra i massimi produttori mondiali. Per l'intero gasdotto lungo circa seicento chilometri, occorrono 190.000 tonnellate di tubi di acciaio speciale. Solo 35.000 saranno fornite dall'Italia. Altre 42.000 dal Giappone, e il resto in proporzioni ancora imprecise, dalla Francia e dalla Germania occidentale.

Questo contratto segue di poco la conclusione di altri importanti accordi italo-algerini. Il primo è quello concluso dalla Innocenti per la costruzione del laminatoio a caldo (di un valore di venti milioni di dollari) per il grande complesso siderurgico che dovrà sorgere a Annaba con prevalente partecipazione sovietica. Il secondo è quello concluso dalla filiale dell'ENI, la SNAM progetti, per lo studio del tracciato del futuro quarto oleodotto statale algerino, Messid-Skikda, con buone probabilità di vedersi poi assegnata la conduzione dell'oleodotto stesso. Quest'ultimo accordo è particolarmente importante anche perché segna una ripresa dei rapporti con l'ENI, sia pure attraverso una filiale, offrendo possibilità di nuove trattative per il problema che più sta a cuore ai dirigenti dell'economia algerina: quello della vendita del loro gas naturale all'Italia. Restano tuttavia da discutere il prezzo e i mezzi di trasporto.

Loris Gallico

Rieti: da otto giorni in sciopero i seicento della Bosi

RIETI, 27. Prosegue compatto lo sciopero unitario — domani è l'ottavo giorno — dei seicento lavoratori del legno della Bosi di Rieti, Cittaducale e di Leonessa. L'agitazione, che è in corso da una settimana, è iniziata con un'occupazione e si è poi estesa a tutti i livelli retributivi e salvaguardati il trattamento normativo. I sindacati hanno avanzato richieste di un rinnovo di aumento dell'8%; del riconoscimento delle qualifiche; della trasformazione del premio di assiduità in quattordicesima mensilità; della indennità concorso per spese di trasporto; della salvaguardia dei diritti sindacali.

La conferenza operaia del PCI a Rosignano

Contro la «monarchia» Solvay battaglia in fabbrica e fuori

Sollecitati nuovi provvedimenti alla Camera

La DC non ha voluto ricevere la delegazione dei mezzadri

Gli impegni dei parlamentari del PCI, PSIUP e PSU

Sabato scorso diverse centinaia di mezzadri eletti dai rispettivi gruppi successivamente all'emanazione delle leggi agrarie, hanno ribadito, sulla base anche della ricca documentazione fornita nelle discussioni e nei «memorials» redatti dalla Federazione locale, l'indignazione nei confronti del Parlamento intervenendo immediatamente con ulteriori adeguati provvedimenti al fine di garantire assieme ad una nuova condizione mezzadrile anche la positiva soluzione dei problemi economici nelle regioni dove è presente il contratto di mezzadria.

Le delegazioni dei mezzadri, dopo aver protestato per il rifiuto di ricevere la delegazione del mezzadro, si sono recati presso dal ministro dell'Agricoltura di riferire al Parlamento sulla situazione determinata nelle zone mezzadrili successivamente all'emanazione delle leggi agrarie, hanno ribadito, sulla base anche della ricca documentazione fornita nelle discussioni e nei «memorials» redatti dalla Federazione locale, l'indignazione nei confronti del Parlamento intervenendo immediatamente con ulteriori adeguati provvedimenti al fine di garantire assieme ad una nuova condizione mezzadrile anche la positiva soluzione dei problemi economici nelle regioni dove è presente il contratto di mezzadria.

Il convegno Fiom a Castellammare di Stabia

Proposte alternative del sindacato per lo sviluppo delle aziende pubbliche

Trentin: dalla fase offensiva si deve passare a quella in cui portiamo la controparte sul nostro terreno, a livello delle proposte e dei programmi - Gli interventi di Galbo, Boni e Giovannini - Il dibattito

Dal nostro inviato

CASTELLAMMARE, 27. Di fronte alla politica oggi in atto nelle aziende a partecipazione statale, caratterizzata, sul piano economico, da carenza di scelte programmatiche, da casualità e dispersione degli investimenti, dalla ristrutturazione di interi settori produttivi (con il conseguente attacco ai livelli di occupazione) e, sul terreno sindacale, da un rinnovato attacco alla condizione operaia in fabbrica e da una spinta sempre maggiore alla centralizzazione ed alla burocratizzazione della trattativa e dei rapporti con le organizzazioni sindacali, quale deve essere la risposta del sindacato?

castellammare, 27. Di fronte alla politica oggi in atto nelle aziende a partecipazione statale, caratterizzata, sul piano economico, da carenza di scelte programmatiche, da casualità e dispersione degli investimenti, dalla ristrutturazione di interi settori produttivi (con il conseguente attacco ai livelli di occupazione) e, sul terreno sindacale, da un rinnovato attacco alla condizione operaia in fabbrica e da una spinta sempre maggiore alla centralizzazione ed alla burocratizzazione della trattativa e dei rapporti con le organizzazioni sindacali, quale deve essere la risposta del sindacato?

castellammare, 27. Di fronte alla politica oggi in atto nelle aziende a partecipazione statale, caratterizzata, sul piano economico, da carenza di scelte programmatiche, da casualità e dispersione degli investimenti, dalla ristrutturazione di interi settori produttivi (con il conseguente attacco ai livelli di occupazione) e, sul terreno sindacale, da un rinnovato attacco alla condizione operaia in fabbrica e da una spinta sempre maggiore alla centralizzazione ed alla burocratizzazione della trattativa e dei rapporti con le organizzazioni sindacali, quale deve essere la risposta del sindacato?

castellammare, 27. Di fronte alla politica oggi in atto nelle aziende a partecipazione statale, caratterizzata, sul piano economico, da carenza di scelte programmatiche, da casualità e dispersione degli investimenti, dalla ristrutturazione di interi settori produttivi (con il conseguente attacco ai livelli di occupazione) e, sul terreno sindacale, da un rinnovato attacco alla condizione operaia in fabbrica e da una spinta sempre maggiore alla centralizzazione ed alla burocratizzazione della trattativa e dei rapporti con le organizzazioni sindacali, quale deve essere la risposta del sindacato?

castellammare, 27. Di fronte alla politica oggi in atto nelle aziende a partecipazione statale, caratterizzata, sul piano economico, da carenza di scelte programmatiche, da casualità e dispersione degli investimenti, dalla ristrutturazione di interi settori produttivi (con il conseguente attacco ai livelli di occupazione) e, sul terreno sindacale, da un rinnovato attacco alla condizione operaia in fabbrica e da una spinta sempre maggiore alla centralizzazione ed alla burocratizzazione della trattativa e dei rapporti con le organizzazioni sindacali, quale deve essere la risposta del sindacato?

castellammare, 27. Di fronte alla politica oggi in atto nelle aziende a partecipazione statale, caratterizzata, sul piano economico, da carenza di scelte programmatiche, da casualità e dispersione degli investimenti, dalla ristrutturazione di interi settori produttivi (con il conseguente attacco ai livelli di occupazione) e, sul terreno sindacale, da un rinnovato attacco alla condizione operaia in fabbrica e da una spinta sempre maggiore alla centralizzazione ed alla burocratizzazione della trattativa e dei rapporti con le organizzazioni sindacali, quale deve essere la risposta del sindacato?

castellammare, 27. Di fronte alla politica oggi in atto nelle aziende a partecipazione statale, caratterizzata, sul piano economico, da carenza di scelte programmatiche, da casualità e dispersione degli investimenti, dalla ristrutturazione di interi settori produttivi (con il conseguente attacco ai livelli di occupazione) e, sul terreno sindacale, da un rinnovato attacco alla condizione operaia in fabbrica e da una spinta sempre maggiore alla centralizzazione ed alla burocratizzazione della trattativa e dei rapporti con le organizzazioni sindacali, quale deve essere la risposta del sindacato?

Domani la Carnia in sciopero generale

UDINE, 27. La Carnia si sta mobilitando, fin nelle più sperdute borgate, per la manifestazione di mercoledì 29, contro la soppressione della ferrovia Carnia-Villa Santina, per il risarcimento e la ripartizione dei danni provocati dall'abbandono del '66 e la realizzazione di un grande complesso industriale ad opera dello Stato, che freni il preoccupante esodo dei lavoratori.

INTERVISTA DEL COMPAGNO GUSSEINOV

«POSSIBILI MIGLIORI RELAZIONI TRA NOI E I SINDACATI ITALIANI»

Ripartita da Roma la delegazione dei sindacalisti sovietici

L'agenzia della CGIL, ADIS, riporta una intervista con il compagno Gusseinov, segretario generale del sindacato sovietico che ha parlato di questi giorni in Italia e che è ripartito per l'URSS sabato. Ai compagni Karmann Gusseinov, segretario del sindacato centrale dei sindacati, dell'URSS è stato fatto il seguente quesito: Quali obiettivi si prefiggono la vostra delegazione, ospite della CGIL e dell'UNICA, che sono le sue principali impressioni dopo il viaggio di studio compiuto in Italia?

«A differenza delle delegazioni sindacali in problemi di carattere generale — ha risposto il compagno Gusseinov — avevo scelto un tema specifico e chiesto agli amici italiani di proporre un programma che comprendesse anche uno studio più o meno circostanziato dell'attività degli italiani che si occupano della sicurezza sociale, della previdenza, del rapporto di lavoro e dell'assistenza medica dei lavoratori. Nella nostra società socialista, che ha celebrato quest'anno il 30° anniversario della Rivoluzione socialista, abbiamo un'azione intrapresa dai sindacati in questo campo buoni e rapidi successi».

«Quali impressioni avete riportato dallo studio che avete fatto in Italia? — dalla visita al Centro sperimentale di Monte Porzio al Istituto di Studi Nazionali di Prevenzione Infortuni (ENPIL)».

«Noi intratteniamo da tempo con la CGIL relazioni fraterne che si sviluppano di anno in anno. Ma fino a poco tempo fa non c'era stata una delegazione di sindacalisti italiani. Rappresentano un fattore positivo le relazioni stabilitesi ultimamente tra l'UIL ed i sindacati sovietici. Sapete che la delegazione della segreteria della UIL ed altre delegazioni uniarie (tra cui quella degli edili) che si sono recate nell'URSS negli ultimi tempi, hanno espresso la loro soddisfazione e la loro riconoscenza ai sindacati sovietici per averci aiutato a prendere coscienza della vita e delle realizzazioni dei lavoratori sovie-

«Noi intratteniamo da tempo con la CGIL relazioni fraterne che si sviluppano di anno in anno. Ma fino a poco tempo fa non c'era stata una delegazione di sindacalisti italiani. Rappresentano un fattore positivo le relazioni stabilitesi ultimamente tra l'UIL ed i sindacati sovietici. Sapete che la delegazione della segreteria della UIL ed altre delegazioni uniarie (tra cui quella degli edili) che si sono recate nell'URSS negli ultimi tempi, hanno espresso la loro soddisfazione e la loro riconoscenza ai sindacati sovietici per averci aiutato a prendere coscienza della vita e delle realizzazioni dei lavoratori sovie-

«Noi intratteniamo da tempo con la CGIL relazioni fraterne che si sviluppano di anno in anno. Ma fino a poco tempo fa non c'era stata una delegazione di sindacalisti italiani. Rappresentano un fattore positivo le relazioni stabilitesi ultimamente tra l'UIL ed i sindacati sovietici. Sapete che la delegazione della segreteria della UIL ed altre delegazioni uniarie (tra cui quella degli edili) che si sono recate nell'URSS negli ultimi tempi, hanno espresso la loro soddisfazione e la loro riconoscenza ai sindacati sovietici per averci aiutato a prendere coscienza della vita e delle realizzazioni dei lavoratori sovie-

Il nuovo livello tecnologico mette all'ordine del giorno le 40 ore e salari minimi di 100 mila lire mensili - Arbitrio assoluto nell'attribuzione del posto e quindi della qualifica - L'iniziativa politica per mutare la condizione operaia elemento centrale per affermare un nuovo indirizzo del Paese

Sabato e domenica scorsa si sono tenute le numerosissime conferenze operaie in preparazione dell'assemblea nazionale. L'Unità pubblicherà nei prossimi giorni ampi resoconti.

Dal nostro inviato

ROSIGNANO, 27. Quaranta ore settimanali e salari minimi a 100 mila lire mensili: sono due delle richieste principali fatte alla conferenza di fabbrica del PCI per la Solvay. Il potente gruppo chimico ha trasformato la fabbrica, unificandola con la Aniene, aprendo nuovi reparti e cicli di produzione utilizzando lo stesso organico di 3800 operai. Funzionano i primi cicli lavorativi automatizzati, comandati a distanza. Il risultato di questo progresso tecnico è andato al capitale, quasi niente al salario e quindi alla vita sociale: mai come in questo caso si verifica la vecchia verità secondo cui rimanere fermi significa tornare indietro.

C'è inoltre pericolo di andare indietro, oltre che col salario, col potere sindacale. «Perché un operaio specializzato della chimica — è stato detto — deve guadagnare meno di un impiegato comunale, di un rigile urbano? La Solvay ha inoltre intensificato le cure minuziose con cui alimenta le differenze fra operai di una più col solo salario ma deve fare un secondo lavoro. Fanno i tubisti, gli elettricisti, gli affittacamere (durante la stagione balneare) e coltivano l'orto che la Solvay impone di coltivare. L'operaio prolunga fuori della fabbrica l'orario di lavoro, degradandosi fisicamente e socialmente, e questo processo ha inizio proprio dentro la fabbrica, in forme parossistiche».

«Dice un operaio: se hai un atteggiamento remissivo, ti danno un posto dove puoi guadagnare 40 lire in più all'ora. Davvero, lo Solvay non bada a spese? Il commercio dei pacchi benefici, dentro e fuori la fabbrica, è all'ordine del giorno ed espone nell'attribuzione delle qualifiche e di un po' di straordinario; i capi leggono l'elenco delle promozioni in mezzo al reparto, come editti del re. Durante una di queste letture, un operaio ha sferrato un martello, volendo sfaccare la testa al caporeparto, che ai suoi occhi impersonava in quel momento l'arbitrio totale dell'Anonima Solvay».

Nonostante ciò, un compagno ci dice che la Solvay è «una monarchia costituzionale», per la sua presenza storica e attivissima nella vita sociale locale. Tralasciamo i rapporti con il Comune, dove alla Solvay non conviene troppo attaccare suscitando la reazione della forte coscienza di mezzadria della popolazione, ma nella fabbrica, dove sono all'organo e costituzionali? L'arbitrio assoluto con cui si evidenzia un grande ruolo di potere sindacale. Il recente rifiuto di contrattare un adeguato premio di produzione, dopo un contratto nazionale che conteneva aumenti insufficienti, è un'altra dimostrazione della prepotenza padronale.

Questo «ruolo» di potere sindacale, a sua volta, condiziona i rapporti fra tecnici ed operai, poiché non è vero che i tecnici sono col padrone fin dall'assunzione. Molti di essi sono entrati in fabbrica con delle idee e, vorrebbero partecipare e non subire il processo produttivo e l'organizzazione del lavoro; hanno problemi di sviluppo e di difesa della loro qualifica e se potessero risolverli con l'iniziativa sindacale, se si direbbero a farlo, possono diventare una forza positiva.

Il dibattito della conferenza operaia più che questi problemi, forse dati per conosciuti, ha messo al centro i problemi politici. Si è assistito a una sorta di riscoperta «la funzione centrale che hanno i problemi della classe operaia — e quindi l'iniziativa della classe operaia — nella determinazione degli indirizzi generali della politica di un paese; quindi l'impossibilità di isolare i problemi; della classe operaia, di tentare di risolverli come problemi di una particolare categoria, con misure peregrine e assistenziali senza rimettere in discussione la direzione politica; quindi la necessità che la sezione comunista sia il centro di elaborazione politica della classe

operaia», come ha detto il compagno Fernando Di Giulio nelle conclusioni.

«Dentro la fabbrica» si è detto, sono due aspetti di un unico problema. Non si può immeschinare la questione del salario, riducendola al periodo di rinnovo del contratto nazionale — poiché non solo i premi, ma qualifiche, carriera e altri aspetti decisivi del salario si risolvono in sede aziendale — e nemmeno isolando il salario da altre componenti, come quella previdenziale. Tanto più che si è di fronte a una «crescita» oggettiva del valore della forza lavoro e delle esigenze della classe operaia: «ho due figli e voglio mandarli a scuola anche dopo gli anni dell'obbligo» ha detto un operaio «ci vuole quindi un altro salario». In questo caso, «altro salario» può significare anche una grande battaglia politica per l'aumento degli assegni familiari e la gestione della previdenza da parte dei lavoratori.

La consapevolezza dei lavoratori a questo punto, è acuta e se qualcosa hanno da dire sullo sciopero generale unitario del 15 è che desiderano vederli l'inizio di una svolta qualitativa. Anche la legge sull'orario proposta dal Consiglio dell'economia e del lavoro, benché se ne ritiri l'insufficienza, viene apprezzata per il suo valore politico, per l'importanza e necessità che si giungia al più presto a un dibattito generale sull'orario di lavoro i cui risultati non si misurano solo con i risultati della legge ma anche con la mobilitazione che potrà seguire per andare oltre la legge, verso le 40 ore. Una delegazione della Solvay sarà giovedì a Roma per portare in Parlamento questa volontà.

Dalla costruzione di potere contrattuale in fabbrica, quindi, alla emanazione di una forte iniziativa politica della classe operaia. Per questo occorre che il partito comunista viva dentro le fabbriche, vi sviluppi la sua iniziativa di lotta e di propaganda. La stessa unità sindacale creata a misura che la classe operaia si unirà nella elaborazione e realizzazione dei suoi obiettivi, su una base di indipendenza dai padroni che, purtroppo, alla Solvay è ancora un banco di prava a cui la CISL e l'UIL non hanno dato positiva risposta.

Renzo Stefanelli

Intervento antisciopero della polizia all'Olivetti

TORINO, 27. La lotta dei tremila azzeccati dell'Olivetti, che dura ormai da dieci settimane per ottenere il riconoscimento di qualifiche adeguata alle mansioni e concrete possibilità economiche e normative di carriera, ha avuto oggi una ripresa massiccia, dopo qualche lieve flessione registrata la scorsa settimana. In molti stabilimenti le percentuali di scioperanti hanno superato il 90-95 per cento.

Proprio oggi è stata attuata una grande intromissione antisciopero contro gli operai. Centinaia di carabinieri e carabinieri, raccolti con autocarri a Torino e in altre località, sono confluiti ad Ivrea, davanti allo stabilimento ICO dove era in programma una fermata degli atteggiamenti dalle 14 alle 15.30. Le forze di polizia hanno impedito al picchetto di sostare davanti alla fabbrica, spostando i lavoratori con spinte, bloccato l'uscita e provocando diversi tafferugli, sedati per il senso di responsabilità dei sindacalisti. Ciò malgrado proprio alla ICO i scioperanti sono aumentati considerevolmente. È questa la prima volta che la polizia interviene in forze davanti all'Olivetti.

ANNUNCI SANITARI

Medico specialista dermatologo
DAVID STROM
Cura specialistica dermatologica
EMORROIDI e VENE VARICOSE
Cura delle complicazioni, ragadi, debilitazione, eccetera
VENERE PELLE
DISFUNZIONI SESSUALI
VIA COLA DI RIENZO n. 152
Tel. 334.901 - Ora 8.30 - 19.15
(Aut. M. San. n. 179/232188 del 30 maggio 1966)

UN ALLARME TEMPESTIVO AVREBBE POTUTO EVITARE LA STRAGE

Il fango ha trascinato via interi villaggi portoghesi

Allagamenti e mareggiate in Liguria e in Sardegna



LISBONA - Un gruppo di persone cerca di recuperare alcuni oggetti trascinati dalla furia delle acque in una strada completamente allagata dall'alluvione

Durissimo intervento censorio contro chi denuncia le responsabilità - Fogne e argini non hanno reffo, le misere baracche sono crollate al primo urto - Totalmente rasa al suolo Quintas - L'esplosione della polveriera di Carrascal - Allucinante racconto di un superstite

Nostro servizio LISBONA, 27. I municipi delle piccole città intorno alla capitale portoghese...

C'E' ANCHE TITTI-ARENA A «45 GIRI»



Beatrice fotografata ieri mentre lascia il «Palazzaccio»

Primi interrogatori delle mezze figure dinanzi alla Corte di Assise

Con questi soli imputati l'assassinio di Tandoy pare un fattaccio qualsiasi

Antonino Bartolomeo e la ferita al braccio - La sostituzione del capocassa e la lotta per il potere a Raffadali - La trappola dei due finti emigranti - «Parola d'onore, non so niente»

Un gruppo di amici i tredicisti di Torino

Ancora misterioso il romano vincitore dei 192 milioni

Vana la caccia dei cronisti Totocalcio della schedina «51 TS 09396» (Un «13» e sette «12»...)

Asfissiano tre persone per rubare poche monete

COPENAGHEN, 27. Due ragazzi, uno di 14 e uno di 17 anni...

Finanziere muore mentre insegue gli spalloni

CAMPBASSO, 27. Mentre inseguiva alcuni contrabbandieri di sigarette...

80 uccisi dal pane

BOGOTA* (Columbia), 27. Con la morte di altri quattro bambini...

Nuova estenuante giornata per migliaia di automobilisti bloccati dal caos

TRAFFICO D'INFERNO IN TUTTA LA CITTÀ (e la colpa non è solo della pioggia)

S. Giovanni e l'Università chiusi da un mare di auto - Paurosi ingorghi a Termini - Dove andremo a finire sotto le feste?

Dove andremo a finire? Succederà anche a Roma quello che è accaduto qualche mese fa a Rio de Janeiro dove per 24 ore intere gli automobilisti, centinaia di migliaia di auto, sono rimasti intrappolati in un gigantesco ingorgo senza via d'uscita?

erano un mare di lamiera: i nervi degli automobilisti a pezzi, ancor di più quelli dei vigili urbani accorsi, che tentavano disperatamente di riorganizzare la circolazione. Stessa scena al centro, e nella zona attorno all'Università.



Coda di auto e ingorgo gigante nei pressi dell'Università

Telegramma all'ambasciata greca

Protesta contro le feroci condanne di Salonicco

I sei giovani che, ormai da tre giorni stanno digiunando per protesta alla dittatura fascista greca, continuano a ricevere espressioni di viva solidarietà. Tra le altre è giunta ieri quella dei giovani dell'EDA e del gruppo «Non violenti» di Perugia.

I giocatori della Roma alla mostra «Natale oggi»

Prosegue con grande successo la Mostra Mercato «Natale oggi» al EUR. Domenica i visitatori sono stati almeno ventimila.

Sei bidelli per 2.000 scolari: aule e servizi sempre sporchi

Sei bidelli soltanto (e due, per giunta, malati) per duemila scolari e diecimila di aule. Questo il rapporto, è chiaro che le sezioni e i servizi igienici della scuola elementare Ugo Barzanti...

ANNUNCI ECONOMICI

AURORA GIACOMETTI continua con successo VENDITA ASTA merci conto terzi. Eccezionali occasioni: TAPPETI PERSIANI, LAMPADARI, MOBILI, CAPODIMONTI, eccetera.

TEATRI

ARLECCHINO Giovedì alle 21.30 Arlecchino e il re. Giovedì alle 21.30 Arlecchino e il re. Giovedì alle 21.30 Arlecchino e il re.

« Trovatore » e Balletti all'Opera

Domenica, alle 21, in abbonamento alle terze serali replica dell'opera «Trovatore» di Giuseppe Verdi (regia N. Maffei).

CONCERTI

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA Alle 20.30 alle 21.15 al Teatro Olimpico concerto diretto da Daniele Parisi (tit. 7).

CIRCO

FESTIVAL MONDIALE DEL CIRCO presentato da ORLANDO ORFELI (V. Cristoforo Colombo Fiera Roma).

TEATRI

ARLECCHINO Giovedì alle 21.30 Arlecchino e il re. Giovedì alle 21.30 Arlecchino e il re. Giovedì alle 21.30 Arlecchino e il re.

BELLANCA Auto SIMCA 30 mesi senza cambiali. Concessionaria. Tel. 632.377

Una grande folla commossa dietro le bare ricoperte di fiori Bandiere a mezz'asta sulle barche durante i funerali dei pescatori

Negozi chiusi, serrande abbassate — Una rappresentanza ed una corona del Partito comunista — Interrogazione dei compagni D'Alessio e D'Onofrio sulle cause della grave tragedia

Tutta Terracina ha partecipato, commossa, ai funerali dei quattro pescatori dilaniati dal siluro nelle acque di Torre Astura, nei pressi di Nettuno.

Le bandiere abbrunate. Migliaia e migliaia di persone, dunque, si sono strette intorno ai familiari dei quattro uomini del traghetti Alfa, di Claudio Masci, di Alberto D'Onofrio, periti anche per salvare il piccolo capitale rappresentato dai due soceri.

Grave rappresaglia al « Bernini »

Per punizione preside toglie sussidi e libri

Gravissimo episodio all'istituto tecnico «Bernini». Ai ragazzi costretti allo sciopero da un direttore ed assurdo orario, il preside ha risposto con una serie di incomprensibili provvedimenti, sospendendo alcuni, togliendo libri ad altri, minacciando di abolire test e sussidi.

Impegno di lotta degli edili

Una vita più civile dentro e fuori il cantiere

Il congresso degli edili ha concluso i suoi lavori. Le conclusioni cui è pervenuto? Se si potesse rispondere con una frase si potrebbe dire che dal doctore è emersa chiara, inconfondibile, la volontà della categoria di proseguire nella battaglia per conquistare una vita più civile, sia all'interno che all'esterno dei cantieri.

SCHERMI E RIBALTE

« Trovatore » e Balletti all'Opera. Domani, alle 21, in abbonamento alle terze serali replica dell'opera «Trovatore» di Giuseppe Verdi.

OGGI AL FILMSTUDIO 70. Entr'acte (1924) di René Clair. Flemma (1921) di Louis Delluc.

Giulio Cesare di Khartoum. Hollywood Technica di un massacro. G. Cobos A. Impresario di lavoro tutto con E. Presley.

« Trovatore » e Balletti all'Opera. Concerti. Accademia Filarmonica Romana. Auditorio del Gonfalone. Festival Mondiale del Circo.

AMBRÀ JOVINELLI (Telefono 731.308). Leinfone e grande rivista. Leblon. Un straniero a Sacramento con M. Hargitay.

Il nuovo comitato direttivo. Ecco gli eletti dal VII congresso nel nuovo comitato direttivo della Fillea — CGIL: Alberto Freda, Luciano Belli, Guido Trevisani, Paolo Mattioli, Franco Pennesi, Gianluigi Aquilini, Edmondo Bernardi, Salvatore Cardinale, Edmondo C. Cenni, Bruno Cucciarini, Ascanio Falocco, Giancarlo Fanfani, Ciriaco Lentini, Livio Mancini, Guido Miranda, Raimondo Paone, Bruno Pagano, Sergio Pierini, Giuseppe Porcino, Franco Preciani, Bruno Romano, Giovanni Rossi, Emilio Sacconino, Giuseppe Saggese, Elio Schina, Vincenzo Telleone, Enrico Toti, Alessandro Valle, Giovanni Verdrosi, Vittorio Viscontini.

Il tremendo caso di Brescia ripropone il problema delle trasfusioni



IL PLASMA DAL DONATORE AL MALATO

Perché plasma e non sangue — Lo stratagemma del "pool" — La possibilità di errore e gli inquinamenti L'uso dei "surrogati" — Da dove trarre il sangue necessario? — Nei laboratori dell'Unione Sovietica

Il sangue è costituito da elementi « corpuscolati » (globuli rossi, globuli bianchi, piastrine) e da « plasma », cioè da un liquido che contiene gli elementi corpuscolati e i costituenti chimici del sangue (proteine e sali). Le ragioni per cui spesso si fa una trasfusione di plasma anziché di sangue sono molteplici.

Una prima ragione è di ordine economico, non nel senso di un'economia di costi ma nel senso di un'economia di donazioni di sangue. Difatti se si facessero soltanto trasfusioni di « sangue intero » (globuli rossi più plasma), bisognerebbe per ogni gruppo sanguigno avere un certo stock di flaconi di sangue, e siccome il sangue non può essere conservato indefinitamente (e non è consigliabile conservarlo a lungo), di ogni stock si finirebbe per buttar via alcuni flaconi: donazioni perdute. Invece i problemi di intolleranza di gruppo sono, per il plasma, assai minori, e con certi artifici si riesce praticamente a eliminarli: ecco dunque che i flaconi di plasma, avendo più vaste possibilità di impiego, vengono più rapidamente utilizzati; se diminuiscono o mancano i problemi di intolleranza, non si va incontro alla necessità di buttar via gli stock che hanno surrato un certo limite d'incubazione, e non si buttan via le donazioni.

provoca una maggiore diluizione delle sostanze capaci di agglutinare i globuli rossi del malato. Con lo stratagemma del « pool » si può somministrare plasma senza bisogno di fare prove di gruppo e reazioni di compatibilità. Si hanno quindi i vantaggi di poter sempre operare una trasfusione (che talvolta col sangue intero è impossibile, perché non si trova subito il sangue del gruppo adatto) e insieme i vantaggi di un più rapido consumo di una conservazione di minore durata, e di un bene più rara necessità di gettar via dei flaconi troppo a lungo inutilizzati.

Un altro vantaggio « economico » (sempre nel senso di economia di donazioni) è dato dal fatto che quando da un flacone di sangue intero si separa un flacone di plasma rimangono i globuli rossi, che possono essere lavati e conservati (si fanno anche delle paste e pomate di globuli rossi per medicazione); se poi dal plasma si separano ulteriormente i globuli bianchi, si hanno dei globuli bianchi con cui « arricchire » il plasma da iniettare a quei malati che hanno, di globuli bianchi, un bisogno particolare, come accade in diverse malattie.

Inoltre il plasma può conservarsi più a lungo del sangue intero, e sopporta meglio le variazioni ambientali che si verificano durante i trasporti e i magazzinaggi, soprattutto quando lo si conserva allo stato secco (mediante liofilizzazione). Per di più le ripetute trasfusioni di sangue intero comportano un certo inquinamento dell'organismo del fatto di sensibilizzazione, di elaborazione di anticorpi nuovi in aggiunta a quelli che l'organismo naturalmente possiede; cospicue il fare ogni una trasfusione di sangue intero non assolutamente necessaria può significare un rischio di infezione, una trasfusione necessaria o indispensabile (o può renderla più rischiosa).

Infine esistono certe condizioni morbose in cui la trasfusione di sangue intero è meno vantaggiosa della trasfusione di plasma, o può anche presentare qualche pericolo: accade talvolta a soggetti colpiti da shock che il plasma sia tollerato meglio del sangue intero.

Molti per cui le incompatibilità di gruppo sono inferiori per il plasma che per il sangue intero sono schematizzate così: quando si transfonde il sangue intero bisogna evitare che il globulo del malato di un determinato gruppo vengano a contatto con plasma di un donatore di gruppo diverso, e che i globuli di un donatore di un determinato gruppo vengano a contatto col plasma di un malato di gruppo diverso, in quanto le reazioni che danno luogo a fatti di intolleranza non avvengono fra globuli e globuli e fra plasma e plasma, ma avvengono tra globuli del malato e plasma del donatore, fra globuli del donatore e plasma del malato. Ecco che transfondendo plasma invece di sangue intero si riducono automaticamente i rischi di intolleranza. Ma questi rischi vengono ulteriormente ridotti con uno stratagemma: il « pool » di plasmi, cioè il cocktail di plasmi di donatori diversi.

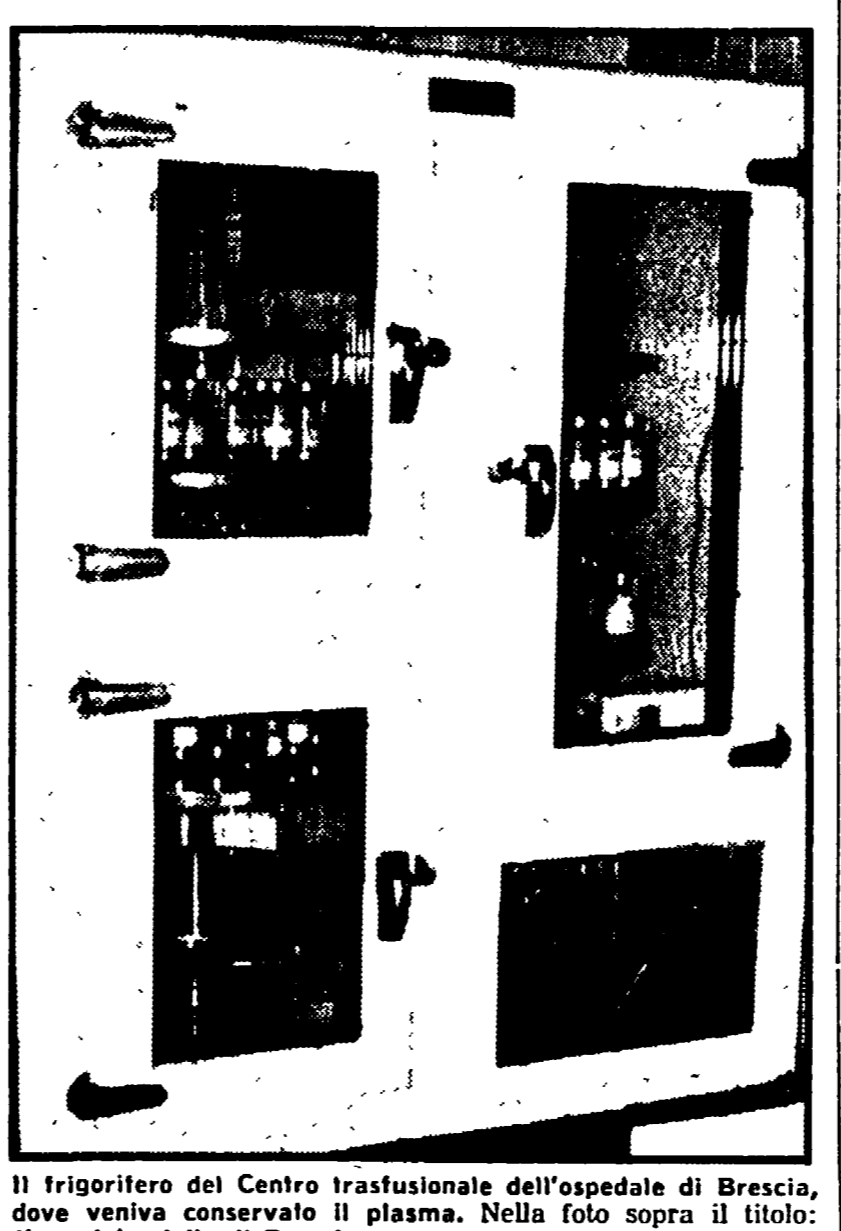
Un « pool » di sangui non si può fare: infatti per realizzare un flacone di cocktail di sangui interi, che non desse già un flacone agglutinazione di globuli rossi, occorre avere diversi sangui tra loro perfettamente compatibili sotto il profilo dei diversi sistemi: sotto il profilo del sistema A-B-O, sotto il profilo del sistema Rh, sotto il profilo del sistema MN, sotto il profilo del sistema P, e così via (molto sono i sistemi) fino ad oggi identificati: il sistema A-B-O e il sistema Rh sono soltanto i più frequenti, ma ne esistono altri; il « pool » di sangui identici dovrebbe, per di più, essere eguale al sangue del malato, e quindi il « pool » di sangui interi, compatibili col sangue del malato, sarebbe più difficile da trovare che un unico sangue compatibile: e un « pool » di sangui non perfettamente identici darebbe più danni di un unico sangue non perfettamente compatibile: infatti se il sangue non perfettamente compatibile per B-O e per Rh, ma incompatibile per MN) darebbe fatti di agglutinazione limitati, ma un « pool » casuale di sangui, di cui ciascuno fosse sotto un certo profilo compatibile solo con l'uno, e sotto un certo profilo compatibile solo con l'altro, sarebbe disastroso.

Non così accade con la miscelazione di plasmi: anzi il miscelare il plasma proveniente da otto o dieci donatori diversi provoca una maggiore diluizione delle sostanze capaci di agglutinare i globuli rossi del malato. Con lo stratagemma del « pool » si può somministrare plasma senza bisogno di fare prove di gruppo e reazioni di compatibilità. Si hanno quindi i vantaggi di poter sempre operare una trasfusione (che talvolta col sangue intero è impossibile, perché non si trova subito il sangue del gruppo adatto) e insieme i vantaggi di un più rapido consumo di una conservazione di minore durata, e di un bene più rara necessità di gettar via dei flaconi troppo a lungo inutilizzati.

esso dimostra azioni collaterali vantaggiose in certe forme di arteriosclerosi, e anche come coadiuvante di farmaci antitumorali. L'impiego del dextran è dunque in progressivo aumento. Gli inconvenienti del pool, che vengono affrontati soprattutto per la necessità di economizzare le donazioni di sangue, in genere gli inconvenienti che derivano da questa necessità, potrebbero venire evitati da una revisione delle leggi sulla disponibilità dei cadaveri. Il sangue di cadavere è infatti altrettanto bene utilizzabile del sangue prelevato dal vivente, e ne esiste molto di più (mediante si possono estrarre da un cadavere da quattro a cinque litri di sangue, mentre una donazione non è mai superiore a 500 grammi, generalmente si aggira sui 300, né un singolo individuo può ripetere indefinitamente le donazioni). Nell'Unione Sovietica ho avuto modo di visitare un istituto dove si procede alla massima utilizzazione dei cadaveri: vengono prelevati e conservati pelle, sangue, ossa, articolazioni, tendini e nervi. Non esiste alcun motivo per cui una cultura razionale come è la cultura scientifica moderna sia ancora incapace da quel superfluo oggetto tabù.

Se questa è la constatazione di partenza, come agire, su quali linee, verso quali obiettivi? La discussione, attraverso le relazioni (Anderlini, Dorigo, Occhetto, Boiardi) e i numerosi interventi, è stata ricca di spunti, animata da scontri-incontri che hanno visto protagonisti dc, cattolici ancora nel partito, socialisti di varia tendenza, comunisti. Qualcuno ergendosi in certo modo a « coscienza critica » esterna dei partiti di sinistra aveva chiesto all'inizio del convegno un ripensamento su tutti i problemi. Mutamenti profondi di questa società li vogliamo tutti, hanno risposto in molti, ma è compito che riguarda tutta la sinistra, è un lavoro da fare insieme nella ricerca e nell'azione pratica. Soprattutto dice Dorigo, indipendente di Modena, dobbiamo partire da quello che c'è, discutere e decidere cosa fare nel concreto se vogliamo togliere voti alla Dc. Sorbi, un cattolico del gruppo di sociologia di Trento, e Vignali di Reggio Emilia, in realtà è già finita perché « mentre il paese parla a sinistra a livello religioso, culturale, politico, la classe dirigente continua a fare le sue scelte a destra ».

L'impegno cioè presentato da Zavoli al termine del convegno, di lasciare Rimini con la decisione di organizzare forme di collegamento permanente, organizzato, tra i vari gruppi, circoli, riviste, per portare avanti una discussione e azione comune, un « lavoro politico » unitario per la costruzione di una strategia unitaria della sinistra. Il rilievo e l'importanza della decisione sono evidenti, testimonianza di come si accettere nei fatti lo sfaldamento della unità politica dei cattolici, e di come crescano, contemporaneamente, la volontà e le condizioni di una nuova unità politica della sinistra. Unità, il con-



Il frigorifero del Centro trasfusionale dell'ospedale di Brescia, dove veniva conservato il plasma. Nella foto sopra il titolo: l'ospedale civile di Brescia

Impegno al convegno di Rimini fra marxisti e cattolici

Unità della sinistra cattolica e laica per una società nuova

Discussione viva e animata nei numerosissimi interventi svolti attorno alle relazioni di Anderlini, Dorigo, Occhetto e Boiardi — Protagonisti del dibattito: dc, cattolici ancora nel partito, socialisti di varia tendenza, comunisti — L'impegno a portare avanti un'azione comune per una strategia unitaria

Dal nostro inviato RIMINI, 27. Niente moquette, né poltroncine bianche, né luci diffuse, né discorsi famosi, nell'antica sala dell'Arenco comunale di Rimini che per due giorni ha accolto centinaia di giovani socialisti, comunisti, socialisti della miriade di circoli, riviste, gruppi della cosiddetta « diaspora » cattolica o del « dissenso » come altri si sono definiti — insieme a quelli della sinistra laica, e a dirigenti dei partiti politici di sinistra, delle ACLI nazionali come Pazzini, a singole personalità come il cattolico Dorigo o don Bedeschi. Nessuna messinscena spettacolare in questo convegno promosso dal circolo Marinai, ma un dibattito aperto, franco, volentieri di chiarezza ideologica e politica e ansia di andare avanti, trovando anche forme più precise e concrete di impegno non solo per discutere insieme, ma per « fare » delle cose insieme. Dibattito travagliato anche, come tutte le cose vive e creature, e che è riuscito a trovare nel suo scontro dialettico, punti reali di incontro sia nel giudizio sulla realtà italiana e internazionale, che nella decisione finale.

Alcune cause Il punto di partenza condiviso da tutti nel convegno, è la constatata crisi dell'unità politica dei cattolici, unità che si avvia rapidamente alla sua fine e di cui Dorigo ha indicato lucidamente alcune cause: fallimento della dottrina sociale della Chiesa su cui la Dc si è basata in questi vent'anni; consapevolezza di un « lavoro » sempre più grande di cattolici che la Dc conserva, modernamente attrezzato, di un paese neocapitalista; le battaglie di massa condotte nel paese sui problemi della pace, del Vietnam, della autonomia sindacale, delle università, lotte in cui i credenti sono al loro posto insieme a tutti gli altri.

Alleanza strategica D'accordo come don Bedeschi e altri anche sulla presenza di cattolici nelle liste dei partiti di sinistra: « Quello che importa è che ci si riunisca nelle scelte di sinistra e che si dia un sbocco politico concreto al discorso culturale condotto sino ad oggi ». Patriottini di Ancona, Finelli socialista autonomo, Cammelli e Bondioli del gruppo cattolico « Presenza » di Bologna, D'Alfonso comunista pure con accenti diversi, insistono sulla necessità del collegamento tra i diversi gruppi e sull'azione concreta per evitare questi sradicamenti di cui è maestra la classe dirigente » ma anche affermando che il movimento operaio cristiano è una delle componenti di questa strategia e « tanto più lo sarà quanto più sarà relegata nella preistoria politica ogni concessione di socialdemocrazia, alla socialdemocrazia, a ogni subordinazione a un partito come la Dc che cerca il voto nella base di una presa di posizione politica, ma sul l'elemento religioso ». Il movimento operaio cristiano in realtà « si sente molto più rappresentato da un regime economico che espropria e lavora per l'uomo (e ha citato i Paesi socialisti) che da uno stato come il nostro neocapitalista ». Ecco perché ha concluso Pazzini, in questa strategia della sinistra il movimento operaio cristiano « può trovare la sua collocazione per creare una società fatta a misura dell'uomo ».

che strategica, unendo tutte le forze disposte a collaborare con la elaborazione della sinistra cattolica, per attuare una società socialista in Italia ». Anche Vignali respinge il discorso dei « tempi lunghi », la costruzione di un blocco dc e si, cominciando al tempo stesso a misurarsi tutti nel concreto sui vari problemi per costruire un'unità insomma nella ricerca intellettuale e storica, ma anche nella battaglia politica. Il discorso unitario delle diverse forze della sinistra cattolica e laica è dunque possibile, è già in certa misura una realtà e il convegno l'ha dimostrato con notevole chiarezza. Ma una conferma, se fosse stata necessaria, è venuta ancora verso la fine dei lavori quando ha parlato Pazzini dicendosi d'accordo non solo sulle necessità di una strategia unitaria di sinistra, ma anche e soprattutto di evitare questi sradicamenti di cui è maestra la classe dirigente » ma anche affermando che il movimento operaio cristiano è una delle componenti di questa strategia e « tanto più lo sarà quanto più sarà relegata nella preistoria politica ogni concessione di socialdemocrazia, alla socialdemocrazia, a ogni subordinazione a un partito come la Dc che cerca il voto nella base di una presa di posizione politica, ma sul l'elemento religioso ». Il movimento operaio cristiano in realtà « si sente molto più rappresentato da un regime economico che espropria e lavora per l'uomo (e ha citato i Paesi socialisti) che da uno stato come il nostro neocapitalista ». Ecco perché ha concluso Pazzini, in questa strategia della sinistra il movimento operaio cristiano « può trovare la sua collocazione per creare una società fatta a misura dell'uomo ».

Linea Anghel

La Germania del XX secolo negli scritti dello storico sovietico A. S. Erusalimskij

Le sanguinose strade dell'imperialismo tedesco

Nel volume che raccoglie gli scritti di Erusalimskij su aspetti e momenti della storia della Germania nel ventesimo secolo (A.S. Erusalimskij, Da Bismarck a Hitler, Editori Riuniti, Roma, 1967, pagg. 755, L. 5000) l'imperialismo tedesco appare non soltanto come un argomento di indagine storica, ma come una realtà politica che ha duramente pesato sulle vicende delle nostre generazioni, e di cui non è possibile discutere con freddo distacco, né per uno storico marxista, né per uno storico borghese. La ricerca di Erusalimskij si svolge sia attraverso una serie di saggi, sia attraverso acute e lunghe recensioni, in cui egli condusse una serrata analisi delle opere della storiografia borghese, mettendo in rilievo l'importanza di ricerche e domande in apparenza sui ragioni solo scientifiche. Per Erusalimskij non vi è possibilità di dubbio: come c'è una storiografia marxista, che parte da posizioni ideologiche ben precise e chiaramente affermate, così c'è una storiografia borghese, altrettanto impegnata politicamente, ma con maggiori cautele esteriori, sicché è più difficile cogliere le posizioni politiche, dietro lo schermo di una presunta obiettività scientifica. Va anche osservato che per Erusalimskij la storiografia borghese non è una categoria astratta, con cui condurre una polemica a base di citazioni dai classici ed affermazioni di principio. Gli storici borghesi hanno per lui un nome ed un volto, e egli ne discute non le posizioni di partenza, ma i risultati a cui arrivano, mostrando, attraverso l'analisi delle loro opere, come in molti momenti gli obiettivi politici e propagandistici della ricerca storica in Germania siano stati, e siano, parte integrante della linea politica generale della borghesia tedesca.

Anche la pubblicazione di documenti e di fonti, a cui sono dedicate molte pagine, parte integrante della linea politica generale della borghesia tedesca. Anche la pubblicazione di documenti e di fonti, a cui sono dedicate molte pagine, parte integrante della linea politica generale della borghesia tedesca. Anche la pubblicazione di documenti e di fonti, a cui sono dedicate molte pagine, parte integrante della linea politica generale della borghesia tedesca.

« Gli economici » della settimana

Letterature

di tutto il mondo

Fa piacere che proprio in un momento in cui si parla delle ragioni di carattere generale che sappiamo, sia per l'imminenza dei lanci nazionali, tutta la produzione economica ha subito un fortissimo rallentamento, venga annunciata una nuova iniziativa che s'imponga subito alla nostra attenzione. E' di questi giorni infatti la comparsa nelle librerie del primo volume di una serie di saggi di cui il professor Sansoni e che rientra in certi orientamenti degli editori di tascabili, che affiancano alle ristampe e a volumetti appositamente concepiti ampie collane organiche, tali da costituire una sorta di enciclopedia di singoli settori del sapere: ne è un apprezzabile esempio la Storia Universale Feltrinelli-Fischer, della quale abbiamo già più volte parlato.

L'editore Sansoni, accordando una rinnovata fiducia al libro economico, ha rilanciato al prezzo di L.900 lire il volume di cui è stato pubblicato quindicinale la collana Letterature del mondo articolata in 50 volumi, già uscita a suo tempo (e a prezzi non certo economici) presso la casa editrice Nuova Accademia. Questa « Enciclopedia universale delle letterature » è diretta da un apprezzabile studioso, Riccardo Bacchelli, Giovanni Macchia, Antonio Viscardi, e costituisce un panorama completo di tutte le letterature, dall'antichità (Egizi, Greci, Romani, Arabi, ecc.) al medioevo ai giorni nostri, comprendendo anche panorami essenziali di cultura a noi meno note, come quelle dei popoli afro-asiatici. I collaboratori sono tutti di prim'ordine, in genere specialisti, e di cui si può dire che, per quanto riguarda i quali offrono le migliori garanzie sulla serietà e utilità dell'opera. Un'impressione che potrebbe molto significativamente incontrare maggior successo presso il vasto e vario pubblico delle Letterature del mondo è stato quello inevitabilmente ristretto a cui si rivolgeva la precedente costosa edizione.

Il primo volume ora uscito (primo della sezione « Letterature del mondo ») è quello di Carlo Izzo ed è dedicato alla Letteratura nord-americana.

CHE COSA HA DETTO EPICURO?

Sempre in campo letterario è da segnalare la ristampa della Universale Laterza dell'opera di L. Moussinac, l'opera dalle origini ai giorni nostri (L. 900), mentre in questi giorni è in corso la storia della filosofia di Riccardo Bacchelli, Giovanni Macchia, Antonio Viscardi, e costituisce un panorama completo di tutte le letterature, dall'antichità (Egizi, Greci, Romani, Arabi, ecc.) al medioevo ai giorni nostri, comprendendo anche panorami essenziali di cultura a noi meno note, come quelle dei popoli afro-asiatici. I collaboratori sono tutti di prim'ordine, in genere specialisti, e di cui si può dire che, per quanto riguarda i quali offrono le migliori garanzie sulla serietà e utilità dell'opera. Un'impressione che potrebbe molto significativamente incontrare maggior successo presso il vasto e vario pubblico delle Letterature del mondo è stato quello inevitabilmente ristretto a cui si rivolgeva la precedente costosa edizione.

Il primo volume ora uscito (primo della sezione « Letterature del mondo ») è quello di Carlo Izzo ed è dedicato alla Letteratura nord-americana.

CESENA: omaggio a Morellini

Sabato, a Cesena, nei locali della Biblioteca Malatestiana, si è inaugurata (ore 17,30), la Fondazione Morello Morellini, formata da opere d'arte donate da pittori e scultori italiani per onorare la memoria dell'illustre medico e ricercatore. Gli artisti donatori sono: Astrologo, Avenali, Cagli, Cardile, Carta, Fantuzzi, Fazzini, Franchina, Gasparri, Gerardi, Greco, Guerrini, Guttuso, Mafai, Mazzacurati, Mazzullo, Meli, Mirko, Monachesi, Montanarini, Miori Cristiani, Muzzi, Natili, Omiccioli, Purificato, Ruggero, Sartoris, Turcato, Turrini, Vangelli, Villosi, Yaria.

Da Mestre

Parte stasera il Canteuropa

Ieri a Roma il «battesimo», oggi l'inizio ufficiale

Questa notte il *Canteuropa* esprime, un lussuoso «trionfo-albergo museo» è partito dalla stazione Tiburtina di Roma alla volta di Venezia. Su di esso avevano preso posto tutti i cantanti che parteciperanno alla manifestazione, gli organizzatori e numerosi giornalisti al seguito.

La vita di Cristo secondo Dreyer



COPENAGHEN - È stato annunciato in questi giorni che la Fondazione cinematografica danese ha ottenuto da una casa produttrice un finanziamento di 400 mila dollari (pari a circa 250 milioni di lire) affinché il grande regista Carl Theodor Dreyer («Vampyr», «Dies Irae», «La passione di Giovanna d'Arco», «Ordet», «Gertrud») realizzi il suo vecchio, ambizioso progetto per un film sulla vita di Cristo, film che, a quanto si sa, dovrebbe avere un tono manifestamente polemico verso tutte le agiografie correnti. Nella foto: Dreyer, nel 1965, a Venezia

Le riviste necessarie per essere informati sui temi e i motivi del dibattito politico nazionale e internazionale. Strumenti di rinnovamento della cultura, della scuola e della società italiana

ABBONATEVI A CRITICA MARXISTA RIFORMA DELLA SCUOLA NUOVA RIVISTA INTERNAZIONALE GLI ABBONATI RICEVERANNO UN MAGNIFICO REGALO

Sconto del 10% su ogni abbonamento a due o più riviste CRITICA MARXISTA - L. 4.000 RIFORMA DELLA SCUOLA - L. 3.500 NUOVA RIVISTA INTERNAZIONALE - L. 4.000

Versamenti a mezzo vaglia o assegno bancario da inviare a S.G.R.A. (Società Gestione Riviste Associate) via delle Zeccole, 30 - 00186 Roma - oppure sul c.c.p. n. 1/43452

Una conferenza stampa all'Opera

Massine e Milloss: dialogo sul balletto



I due illustri coreografi stanno preparando lo spettacolo di sabato al teatro lirico romano

Proprio cinquant'anni fa Leonide Massine faceva il suo esordio come coreografo all'allora Teatro Costanzi di Roma, mettendo in scena un balletto. Le donne di buon umore — tratto dall'omonima commedia goldoniana — su musiche di Domenico Scarlatti modernamente rielaborate da Vincenzo Tommasini.

Oggi, come per celebrare le sue «nozze d'oro» artistiche, il Teatro dell'Opera ha invitato Massine a ripresentare al pubblico romano La bottega fantastica su musiche di Rossini-Respighi. In questa edizione che riscosse un successo trionfale nel 1919 a Mosca, il balletto andrà in scena per la «prima», nel corso di uno spettacolo interamente dedicato all'arte coreutica, la sera di sabato prossimo.

Data la circostanza e il carattere quasi celebrativo dell'avvenimento, Massine e il direttore del Ballo dell'Opera, Aurelio Milloss, hanno tenuto una conferenza-stampa che cominciata con le consuete domande di prammatica da parte dei giornalisti, ha poi assunto una piega interessante, permettendo agli intervenuti di approfondire alcuni aspetti della vita del balletto moderno.

Praga

È un «fuoriclasse» del violino a quindici anni

Si chiama Vaclav Hudecek e ha vinto recentemente un concorso radiofonico internazionale

Dal nostro corrispondente

PRAGA, 27. Vaclav Hudecek ha solo quindici anni, ma è già considerato un virtuoso del violino. Recentemente ha vinto a Praga il concorso radiofonico internazionale Concertino e successivamente è stato impegnato a Londra come solista nell'Orchestra filarmónica reale. In quell'occasione Vaclav Hudecek ha avuto occasione di incontrare David Oistrach che ha avuto parole di incoraggiamento per il giovane violinista cecoslovacco.

Alto, slanciato, con due grandi occhi ed una folta capigliatura bruna, Vaclav Hudecek è allievo del Conservatorio di Praga come Ivan Klavnski e Frantisek Malu, i due giovani pianisti che quest'anno, si sono offerti al Concorso internazionale di Bolzano; dopo la sua prima esperienza londinese ha dichiarato che ritornerà in Inghilterra la primavera prossima per incidere con l'Orchestra filarmónica reale il Concerto per violino di Dvorak.

Richiesta di come abbia fatto conoscenza con il violino il giovane ha dichiarato che aveva cinque anni quando, per gioco, si mise a suonare lo strumento del padre. Questi, che è veterinaro e che suona solamente per diletto, lo lasciò fare. Ed interessata tanto al violino lo mandò a studiare musica dal professor Miska, a Praga. Accanto a una frequentazione la prima lezione. All'età di dodici anni si iscrisse, come alunno fuori corso, al Conservatorio di Praga che, tuttora, è tuttora la guida del suo insegnante, maestro Miska.

Sono trascorsi solamente tre anni da allora e Vaclav si mostra un vero fuoriclasse. È ancora giovane e dice che deve imparare tante cose. Perciò studia con passione non dimenticandosi, data la sua età, di dedicarsi anche a dei passatempi, tra i quali la fotografia è quello preferito. E se andrà avanti così potrà molto di fotografie ne potrà scattare quante vorrà.

Muore a Parigi il direttore del Bolshoi

PARIGI, 27. Il direttore artistico del balletto del teatro Bolshoi, Leonide Lavrovsky, è deceduto la scorsa notte a Parigi, in seguito a crisi cardiaca, nell'albergo in cui era sceso con gli artisti della «troupe» per preparare lo spettacolo in programma martedì sera nell'ambito del festival internazionale di Danza. Lavrovsky, nato a Leningrado, aveva 62 anni.

Presentato a Londra un film documentario su Mozart

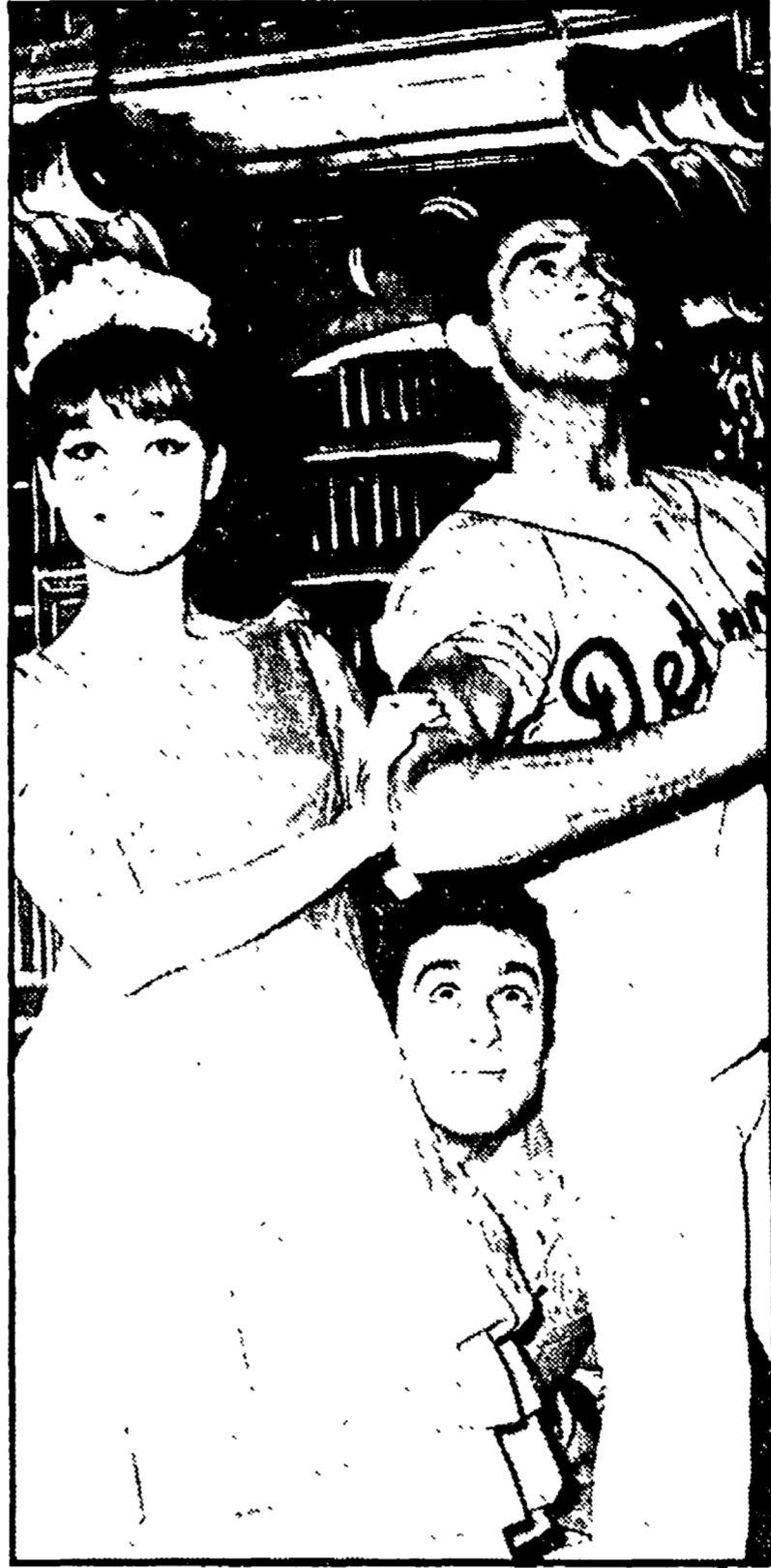
LONDRA, 27. Nella sala dei concerti della regina Elisabetta, a Londra, è stato presentato recentemente, in prima mondiale assoluta, il nuovo film-documentario tedesco sulla vita di Wolfgang Amadeus Mozart. Girato sotto la direzione del regista Hans Konrad Fischer, la pellicola, in due ore e mezzo, ricostruisce accuratamente la vita del compositore, valendosi di testimonianze del suo tempo e della collaborazione di note orchestre, di direttori e solisti di fama mondiale. Parte del testo è tratto dalle lettere di Mozart e da cronache dell'epoca in cui visse.

E' morto penultimo della dinastia Warner

MIAMI BEACH, 27. Albert Warner, uno dei fondatori dell'impero cinematografico Warner Bros., è morto ieri a Miami Beach all'età di 84 anni. Nel 1903, quattro dei dodici figli di un potente immigrato polacco, e cioè Harry, Sam, Jack e Albert Warner, affittarono una baracca e 99 sedie e presentarono un film. Nasce così la Warner Bros che nel giro di trent'anni, doveva diventare una delle principali società produttrici cinematografiche degli Stati Uniti. Il lancio definitivo della Warner Bros si ebbe con l'avvento del cinema parlato, e precisamente nel 1930, quando la società realizzò il film *The Singing Brat*, interpretato da Al Jolson, il primo film interamente parlato.

Dopo la scomparsa di Harry e Sam, Albert e Jack si divisero la direzione dell'impero Warner. Jack dirigeva la produzione in California, mentre Albert si occupava delle questioni finanziarie a New York. Dieci anni fa però egli aveva abbandonato ogni attività e si era ritirato a vivere a Miami. All'inizio del 1967 la Warner si è fusa con la Seven Arts.

Cede le armi lo scapolo d'oro?



Sarà la volta buona per lo «scapolo d'oro»? Walter Chiari ha infatti dichiarato, ad un settimanale, che presto si sposerà con la giovane cantante-attrice, Alida Chelli. Nella foto: la coppia in una scena di una commedia musicale nella quale lavorarono insieme.

le prime

Musica La «Settima» di Mahler

Domenica scorsa, all'Auditorio: ecco quando si è avuto il più importante avvenimento della stagione musicale romana. Una bella orchestra rinforzata, ma soprattutto intimamente disposta all'impresa e al podio, uno splendido Pierluigi Urbini che ha presentato, nuova nei programmi di Santa Cecilia, la settima Sinfonia di Gustav Mahler.

Composta nel 1905, diretta a Praga dall'autore nel 1908, la Settima è arrivata all'Auditorio sull'onda della recente riscoperta di Mahler. Dura un'ora e venti minuti, ma il pubblico l'ha ascoltata con una tensione crescente, scaraventando poi sul direttore, acclamatissimo, un vocante entusiasmo, commosso e riconoscente quale all'Auditorio non si era visto da tempo. È un fatto nuovo che, proprio con una nuova composizione, un giovane direttore abbia avuto le acclamazioni più straordinarie riservate finora a quanti si sono avventurati sul podio dell'Auditorio.

Sinfonia stregata e soggiogante, la Settima costituisce un vertice dell'arte mahleriana. Una gamma di toni creativi, travalicante la somma anche di contraddizioni che si accumulano in questa musica. È un Mahler senza macchia, che si arroventa anche per non arrivare a una fine. Più che altro, qui Mahler proprio vorrebbe che un spiraglio di evasione, e più Mahler senza macchia, che si arroventa anche per non arrivare a una fine. Più che altro, qui Mahler proprio vorrebbe che un spiraglio di evasione, e più Mahler senza macchia, che si arroventa anche per non arrivare a una fine.

Una buona cantante per un buon «salotto»



La giovane cantante Teresa Vally (nella foto) è una delle motivi di attrazione del «Salotto musicale» di Lando Florini, che si replica ogni sera con successo al Teatro Centrale

Ma i V a video spento

DIETRO LA FACCIA — La vicenda di Charles Tatum e colleghi che lo svolgono i nodi di una condizione umana totalmente stravolta da una società che ha fatto del denaro la sua diva nella spasmodica corsa al successo, è certamente una delle più aspre e significative, infatti, non è soltanto americano ci abbia proposto nel dopoguerra. E non v'è dubbio che Billy Wilder — il regista — si è conquistato con questa pellicola un posto nella storia civile del suo paese, per il coraggio (e la sottile cultura) con la quale annuncia, dietro la facciata di una storia di ambiente giornalistico, il tema più spietato meccanismo dell'intera società americana. Può darsi, infatti, che un asso nella manica, girato nel 1951, non sia una opera che abbia lasciato una grossa impronta nella storia del cinema: la vicenda, infatti, si svolge in maniera spesso assai grezza; Wilder non esita a ricorrere, quando gli viene, agli effetti più ovvianti (e, a volte, decisamente trita) della parte finale; e alcuni personaggi sono tralati con l'accetta, in una mitologia del buono e del cattivo di scarsa finezza. Non meno sul piano del ritmo il film rappresenta una «noia» e, se, almeno, soltanto una grande professione del più abile mestiere di un regista, resta un'opera vivace, autenticamente sofferta, senza mezzi termini.

Dov'è dunque, la qualità che lo lascia intatto pur nel passare degli anni — e, anzi — ne rafforza la prima denuncia? La verità è che la storia di Charles Tatum (interpretato da un Kirk Douglas particolarmente bravo) coinvolge profondamente lo spettatore: lo rende partecipe, protagonista e colpevole, che lo svolgono i nodi di una condizione umana totalmente stravolta da una società che ha fatto del denaro la sua diva nella spasmodica corsa al successo, è certamente una delle più aspre e significative, infatti, non è soltanto americano ci abbia proposto nel dopoguerra. E non v'è dubbio che Billy Wilder — il regista — si è conquistato con questa pellicola un posto nella storia civile del suo paese, per il coraggio (e la sottile cultura) con la quale annuncia, dietro la facciata di una storia di ambiente giornalistico, il tema più spietato meccanismo dell'intera società americana. Può darsi, infatti, che un asso nella manica, girato nel 1951, non sia una opera che abbia lasciato una grossa impronta nella storia del cinema: la vicenda, infatti, si svolge in maniera spesso assai grezza; Wilder non esita a ricorrere, quando gli viene, agli effetti più ovvianti (e, a volte, decisamente trita) della parte finale; e alcuni personaggi sono tralati con l'accetta, in una mitologia del buono e del cattivo di scarsa finezza. Non meno sul piano del ritmo il film rappresenta una «noia» e, se, almeno, soltanto una grande professione del più abile mestiere di un regista, resta un'opera vivace, autenticamente sofferta, senza mezzi termini.

Dov'è dunque, la qualità che lo lascia intatto pur nel passare degli anni — e, anzi — ne rafforza la prima denuncia? La verità è che la storia di Charles Tatum (interpretato da un Kirk Douglas particolarmente bravo) coinvolge profondamente lo spettatore: lo rende partecipe, protagonista e colpevole, che lo svolgono i nodi di una condizione umana totalmente stravolta da una società che ha fatto del denaro la sua diva nella spasmodica corsa al successo, è certamente una delle più aspre e significative, infatti, non è soltanto americano ci abbia proposto nel dopoguerra. E non v'è dubbio che Billy Wilder — il regista — si è conquistato con questa pellicola un posto nella storia civile del suo paese, per il coraggio (e la sottile cultura) con la quale annuncia, dietro la facciata di una storia di ambiente giornalistico, il tema più spietato meccanismo dell'intera società americana. Può darsi, infatti, che un asso nella manica, girato nel 1951, non sia una opera che abbia lasciato una grossa impronta nella storia del cinema: la vicenda, infatti, si svolge in maniera spesso assai grezza; Wilder non esita a ricorrere, quando gli viene, agli effetti più ovvianti (e, a volte, decisamente trita) della parte finale; e alcuni personaggi sono tralati con l'accetta, in una mitologia del buono e del cattivo di scarsa finezza. Non meno sul piano del ritmo il film rappresenta una «noia» e, se, almeno, soltanto una grande professione del più abile mestiere di un regista, resta un'opera vivace, autenticamente sofferta, senza mezzi termini.

preparatevi a...

DEBUTA BLASETTI (TV 1° ore 21)

Parlare di «debutto» per un regista come Alessandro Blasetti, che da quarant'anni lavora nel cinema, sembra ridicolo; eppure, stasera, Blasetti debuta in televisione. Per questa sua prima fatica televisiva, il regista ha scelto un lavoro spagnolo contemporaneo, «Melocoton en almbir», una commedia a sfondo «giallo» che ha come protagonista una suora-infermiera. Interpreti del personaggio della protagonista sarà Elisa Cegani.

IERI E OGGI (TV 2° ore 22,15)

Nella seconda puntata di «Ieri e oggi», i quattro personaggi che rievocarono i loro trascorsi televisivi sono Little Tony, Fred Bongusto, Raffaele Pisu e Livio Berruti.

programmi

TELEVISIONE 1°

- 10,30 SCUOLA MEDIA Geografia
- 11, — Osservazioni ed elementi di scienze naturali
- 11,30 SCUOLA MEDIA SUPERIORE Letteratura italiana
- 12-12,30 Educazione civica
- 17,30 TELEGIORNALE
- 17,45 LA TV DEI PAGOZZI Ritorno a casa
- 19,10 CONCERTO DI MUSICA DA CAMERA
- 19,25 ALFABETO A SORPRESA
- 19,45 TELEGIORNALE SPORT CRONACHE ITALIANE
- OGGI AL PARLAMENTO IL TEMPO IN ITALIA
- 20,30 TELEGIORNALE CAROLELLO
- 21, — MELOCOTON EN ALMBIR - di Miguel Mihura Traduzione ed adattamento di Alessandro Blasetti Regia di Alessandro Blasetti
- 23, — TELEGIORNALE

TELEVISIONE 2°

- 21, — CORDALENTALE
- 22,15 IERI E OGGI - Varietà a richiesta

RADIO

NAZIONALE

- Giornale radio: ore 7, 8, 10, 12, 13, 15, 17, 20, 23; 6,35: Corso di lingua inglese; 7,10: Musica stop; 8,30: Le canzoni del mattino; 10,05: La Radio per le Scuole; 10,35: Le ore della musica; 11,23: Vi parla un medico; 11,30: Antologia musicale; 12,05: Contrappunto; 13,20: È arrivato un bastimento; 14,40: Balzadone italiano; 15,45: Un quarto d'ora di novità; 16: Programma per i ragazzi; 16,30: Novità discografiche francesi; 17,20: Margò, di Francis Durbridge - 2° episodio; 17,35: Storia dell'interpretazione di Chopin; 18,15: Per voi giovani; 20,20: La sonnambula, musica di Vincenzo Bellini; 22,15: Musica per orchestra d'archi.

TERZO

- Ore 9,30: La Radio per le Scuole; 10: Musica clavicembalistiche; 10,25: Albert Roussel, Darius Milhaud, Kovic; 11,05: Sinfonia di Anton Bruckner; Sinfonia n. 9 in re minore; 12,10: Antonio Padua; I principi dei bibliotecari; 12,20: Claude Debussy, Heinz Tüsen; 13,10: Recital del violinista Alexander Gertler; 14,30: Pagine da «Si j'tais roi»; musica di Jodeloup Adam; 15,30: Novità discografiche; 16,10: Compositi 71 italiani contemporanei; 16,40: Antonio Vivaldi; 17: Le opinioni degli altri, rassegna della stampa estera; 17,45: Alexander Borodin; 18,15: Quadrante economico; 18,30: Musica leggera d'occasione; 18,45: Filologia e storia degli umanismi europei; 19,15: Concerto di ogni sera; 20,30: La rivoluzione culturale; 21: Claudio Monteverdi; 22: Il giornale del Terzo; 22,30: Libri nuovi.

SECONDO

- Giornale radio: ore 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,15, 13,30, 14,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 21,30, 22,30; 6,35: Colonna musicale; 7,40: Billiardino a tempo di musica; 8,15: Buon viaggio; 8,40: Anna Maria Guarnieri sul programma; 8,45: Signori l'orchestra; 9,40: Album musicale; 10,30: Storia di una donna; 10,45: Jazz panorama; 10,40: Hit Parade de la chanson; 11: C'è un'ora di novità; 11,45: Giulietta Masina; 11,50: 13 canzoni degli anni '60; 13: Oggi Rita; 14,04: Juke-box; 14,45: Orchestra diretta da

Classifica rivoluzionata ma equilibrio sostanzialmente confermato

FORSE È IL NAPOLI LA VERA «GRANDE»

Capello fermo per dieci giorni



L'infortunio accaduto a Capello sul campo di Varese è più grave del previsto: il prof. Rampoldi dopo aver visitato il giocatore gli ha riscontrato una distorsione al ginocchio sinistro con ematoma, assegnandogli dieci giorni di riposo (ma considerando poi la necessità di riprendere gradualmente la preparazione si può dire che Capello dovrà «salire» due turni di campionato). Per domenica dovrebbe rientrare Scardova; Pugliese deciderà in settimana. Nella foto: CAPELLO.

K.O. in agguato al Palasport

Venerdì Gonzales contro Mazzinghi

Sandro Mazzinghi sta completando in questi giorni la sua preparazione per lo scontro di venerdì notte con il francese Jo Gonzales. Di match riveste una particolare importanza per il toscano, e non tanto perché mette in palio la corona europea, quanto perché il match dovrà dargli la possibilità di arrivare a Griffith attraverso uno spareggio con Don Fulmer. E' chiaro che una sconfitta contro Gonzales distoglierebbe di colpo i «sozi americani» di Sandro. E proprio per questa ragione, per non perdere la bella occasione di giungere al Madison come Benvenuti (occasione che significa gloria, prestigio e quattrini abbondanti) Mazzinghi si è preparato allo scontro di venerdì notte con particolare impegno, giungendo a maltrattare i suoi «sparring-partners».

L'ha messo k.o., di Ernie Burford che ha avuto al Palasport parigino un pari che ancora grida vendetta (purtroppo i giudici parigini non sono meno casuali di quelli romani). Per il resto il record di Jo Gonzales è impressionante: una interminabile serie di k.o. ottenuti anche su qualche buon pugile come Tony Montano o Joaquin Riquelme (che non è stato un fuori classe, ma necessava le camionate, tanto che neppure Benvenuti riuscì a metterlo a terra). Non ha mai incontrato un «guastatore» come Sandro Mazzinghi e quindi è difficile prevedere come si comporterà: se punterà a boxare (ma ne è capace?) alla distanza o invece cercherà la soluzione di forza in uno scontro all'insano dell'«a tu o io». Molto dipenderà dal tipo di gioco del francese e molto dalla capacità di Mazzinghi di assorbire eventuali colpi d'incontro cui Sandro finisce inevitabilmente per esporsi allorché «entra» per iniziare il suo terribile «bombardamento».

UNA ROMA DA RIVEDERE

Come si prevedeva, la nona giornata del girone di andata ha nuovamente rivoluzionato la classifica: perché la Roma (come del resto si temeva alla vigilia) non ce l'ha fatta a superare l'ostacolo costituito da un magnifico Varese, sicché è stata raggiunta dal Milan, dal Torino e dal Napoli.

Ma a guardar bene le novità sono poi relative perché in sostanza poco o nulla è cambiato in pratica, infatti, è restata intatta l'incertezza di questo pazzo pazzo campionato, tanto è vero che un'annata più sotto a fianco dell'Inter e della Fiorentina ci sono il Cagliari e il Brescia.

Come dire che l'eterogeneità del quartetto di testa (due grandi: Milan e Napoli, due rivelazioni: Torino e Roma) finisce per assumere il valore di un simbolo, il simbolo di un campionato che non ha ancora trovato la squadra-guida, in grado cioè di dominare il lotto delle concorrenti dell'alto di tutta una classe, il simbolo di un campionato che non ci sono «grandi» in assoluto e non ci sono squadre «materasso» (fatta eccezione per Mantova e Spal che però sanno anche loro effettuare le brave impennate, circostanze permettendo).

Non bastasse la lettura della classifica, ci sono poi le indicazioni venute dai campi di gioco a confortare l'ipotesi dell'assoluto equilibrio, indicazioni poco positive persino per Milan e Torino che avrebbero fatto la stessa fine della Roma se Varese non avesse sciupato il rigore ottenuto in extremis contro i rossoneri e se al Mantova fosse stato concesso il sanzionato rigore cui aveva diritto contro i granata.

Una possibilità peraltro legata alla reazione dell'ambiente (dirigenti, tecnico, giocatori, società, tifosi, stampa) chiamato alla difficile prova della saldezza di nervi: ed è lecito sperare che se ha fatto più tanto senza Sironi dovrebbe fare molto di più una volta che potrà contare ancora su «re Omar». Ma siamo sempre nel campo delle ipotesi, delle speranze, alle quali si può aggiungere anche la possibilità che la Roma si riprenda prontamente dimostrando già contro il Cagliari che la sconfitta di Varese è stata il frutto di una giornata nera (oltre che dell'infortunio a Capello e del ritiro del Varese).

Una possibilità peraltro legata alla reazione dell'ambiente (dirigenti, tecnico, giocatori, società, tifosi, stampa) chiamato alla difficile prova della saldezza di nervi: ed è lecito sperare che se ha fatto più tanto senza Sironi dovrebbe fare molto di più una volta che potrà contare ancora su «re Omar». Ma siamo sempre nel campo delle ipotesi, delle speranze, alle quali si può aggiungere anche la possibilità che la Roma si riprenda prontamente dimostrando già contro il Cagliari che la sconfitta di Varese è stata il frutto di una giornata nera (oltre che dell'infortunio a Capello e del ritiro del Varese).

Chiusa la parentesi sulle ipotesi e sulle speranze, torniamo ai fatti: torniamo ai fatti per sottolineare che neanche l'Inter ha fatto meglio delle altre, essendo stata facilitata dall'«torrete» di Massei. E che dire della Juventus che è riuscita a raggiungere la incompleta Fiorentina solo in virtù di un rigore, nel finale di una partita senza sprazzi di gioco e di spettacolo.

No, neanche alla nona giornata il campionato ha rotolo gettare il velo che copre tuttora le sue sembianze rendendole enigmatiche e indecifrabili. L'equilibrio dunque continua a regnare sovrano: si capisce perché il gioco continua a lottare su tutti i campi (e specie ora sono impegnate le cosiddette grandi). In sostituzione del gioco nella nona giornata ne sono acca-

dute di tutti i colori: autogol, rigori sbagliati, rigori non assegnati, incidenti (come a Padova dopo la vittoria del Livorno). Se Herrera potesse parlare direbbe sicuramente: «Aereo ragione a sostenere che con l'entrata in vigore dell'antidoping ne avremmo viste di belle!».

Ma Herrera, come è noto, è stato deferito alla Commissione disciplinare per la sua prima dichiarazione e quindi ora non ci ricadrà. Mancando anche le sue polemiche, che resta? Nient'altro che fare punto e aspettare la giornata di domenica che comprende un'altra serie di importanti appuntamenti: Fiorentina-Inter, Lanerossi-Juventus, Roma-Cagliari e Torino-Bologna imminente.

Roberto Frosi



MANTOVA-TORINO 0-0 — Anche il Torino ha rischiato di perdere: avrebbe perso anzi se l'arbitro avesse accordato un giusto rigore al Mantova. Nella foto: una parata del portiere virgiliano BANDONI sull'altaccante granata FACCHIN.

A Como e Terni

Aggrediti 2 arbitri

Malmenato un giocatore del Livorno

Ancora incidenti sui campi di gioco: stavolta sono stati aggrediti due arbitri, uno a Narni ed uno a Como, ed è stato malmenato un giocatore del Livorno.

A Como l'arbitro Cimma di Biella, che ha diretto la partita Como-Tristina vinta dai giuliani, è stato assediato negli spogliatoi dello stadio di Sinigaglia per oltre un'ora e mezza lasciando poi la città a bordo di un'auto della polizia. I tifosi di Como gli rimproveravano di aver convalidato la prima rete della Tristina benché viziata da un fallo sul portiere e di aver negato un rigore alla squadra di casa negli ultimi minuti.

Più gravi gli incidenti accaduti a Narni ove al termine della partita Narnese-Cusio Pelli (del campionato di serie D) finita in parità gli spettatori hanno aggredito l'arbitro Raffa di Roma che sul momento è riuscito a salvarsi: ma quando stava per lasciare Narni a bordo di una camionetta della polizia l'arbitro è stato riconosciuto, afferrato di peso, fatto scendere dalla camionetta e malmenato. Infine al termine della par-

titia Padova Livorno (vinta dal Livorno) un gruppo di spettatori ha riconosciuto il giocatore amaranto Santon, lo ha aggredito e malmenato. Anche durante la partita si erano registrati tafferugli in campo e sugli spalti.

Sospesa la partita Sporting-Fiorentina

FIRENZE, 27. A causa dell'instabilità che ha flagellato Lisbona la partita Sporting-Fiorentina in programma mercoledì è stata rinviata e quindi la squadra viola è costretta a scendere oggi, in un secondo tempo si è appreso che per le due partite sono state stabilite le seguenti date: il 6 dicembre a Lisbona ed il 13 a Firenze. La Fiorentina intanto ha inviato un telegramma di solidarietà allo Sporting.

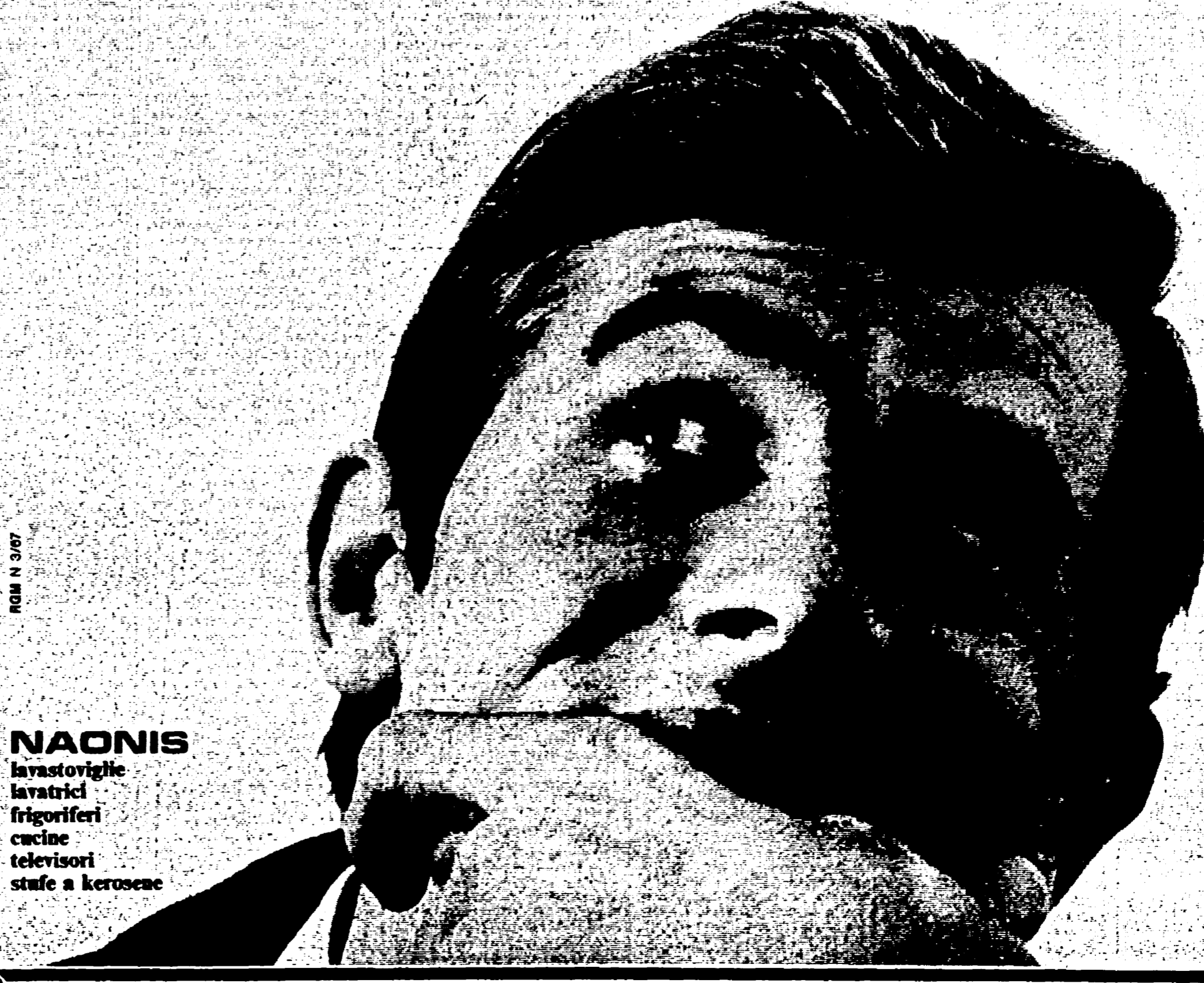


...perchè lava davvero tutte le pentole

LAVASTOVIGLIE NAONIS LS 108

E' la lavastoviglie per la donna più esigente, più "cocciuta" in fatto di pulito. Le pentole? Vengono pulite, sgrassate, lucide. I piatti? Lo stesso, e ce ne stanno tanti, di tutte le dimensioni. E poi posate, tazzine, bicchieri. C'è un posto per tutto e tutto viene lavato a regola d'arte. Se una donna desidera una lavastoviglie, la "sogna" così.

per questo Lui per Lei vuole NAONIS



NAONIS lavastoviglie lavatrici frigoriferi cucine televisori stufe a kerosene

Bossi a Roma: «Avevo vinto!»

Il campione d'Europa dei pesi welter Carmelo Bossi, che sabato scorso a Johannesburg è stato sconfitto ai punti dal pugile sudafricano Willy Ludick, è giunto ieri a Fiumicino a bordo di un aereo dell'Alitalia. Al suo arrivo Bossi ha dichiarato: «Mentre il 5 ottobre Ludick aveva vinto, io ero stato sconfitto, ma non ero sconfitto moralmente. Più volte Ludick è stato in balia dei miei colpi e alla fine credevo proprio di avercela fatta con ampio margine. Invece un verdetto parziale mi ha dato battuto». A riprova che quanto affermava era vero, Bossi ha mostrato alcuni giornali sudafricani che hanno giudicato senza mezzi termini l'andamento del match favorevole all'italiano. «Sono proprio di affrontare ancora Ludick — ha aggiunto — lo metterò senz'altro k.o.».

Flavio Gasparini

Intervista con il compagno Carlos Rafael Rodriguez, membro della segreteria del PC cubano e ministro per gli affari economici

CUBA, IL SUO SVILUPPO SOCIALISTA E LA GUERRIGLIA IN AMERICA LATINA

Grande fiducia nelle prospettive economiche - In tutto il mondo latino-americano esiste una situazione obiettivamente rivoluzionaria: le forze popolari debbono comprenderlo e organizzare la lotta in modo adeguato - La migliore difesa di Cuba è il progresso della rivoluzione e della battaglia antimperialista nel mondo

Abbiamo rivolto al compagno Carlos Rafael Rodriguez, membro della segreteria del Partito comunista e ministro per gli affari economici di Cuba, una serie di domande sui problemi economici e politici che stanno di fronte alla giovane repubblica socialista e ai popoli del continente. Ecco il testo dell'intervista.

Quali sono gli scopi del tuo viaggio in Europa?

Sono stato in Bulgaria per partecipare alla terza sessione della Commissione per la collaborazione economica cubano-bulgara, poi sono venuto a Roma per la conferenza della FAO, quindi mi recherò in Cecoslovacchia, Polonia, Germania democratica e Ungheria, per discutere in seno alle commissioni bilaterali questioni relative alla collaborazione economica e tecnico-scientifica. Va precisato che queste commissioni non si occupano dei problemi del commercio corrente, bensì di quelli di più ampio respiro, come la collaborazione per gli investimenti nelle industrie cubane, le ricerche congiunte nel campo dei derivati dello zucchero e della canna da zucchero (legno, carta, rayon) e gli scambi di conoscenze tecniche.

Quali sono le prospettive dello sviluppo economico a Cuba?

Possiamo dire che dall'analisi della situazione si ricava un'immagine molto positiva. Non è tanto l'aumento del prodotto lordo che induce all'ottimismo, quando il fatto che stiamo creando le basi solide per uno sviluppo futuro; basti che fra alcuni anni diano risultati di enorme importanza. Nel campo dell'allevamento, abbiamo già ottenuto importanti successi. Il patrimonio zootecnico comprende per esempio 7 milioni e 200 mila bovini, cifra considerevole in questi giorni, sta diventando una produttiva ed esportatrice di carne, ed anche (sebbene questo ci interessi meno ai fini dell'exportazione) di latte. E' significativo che funzionari della FAO ci abbiano chiesto, proprio in questi giorni, di studiare la possibilità di fornire latte a paesi sottosviluppati, in cambio di altri alimenti e di materie prime, nel quadro del programma mondiale di alimentazione. Ma, rispetto, quello che scottava di più, è che Cuba divenga una importante esportatrice di carne. Lo sviluppo della produzione di carne a Cuba è fondato su criteri assolutamente scientifici: rotazione e sfruttamento intensivo dei pascoli, utilizzazione della massa e della urina nell'alimentazione del bestiame, fecondazione artificiale delle vacche zebù con tori Holstein della più alta qualità, e così via.

Per quanto riguarda l'agricoltura in senso stretto, basti ricordare che abbiamo posto l'obiettivo di 10 milioni di tonnellate di zucchero per il 1970. Nel 1973 la produzione di agrumi sarà raddoppiata, nel 1975 raggiungerà il milione di tonnellate, e — questo è nei nostri piani — continuerà ad aumentare fino al 1985. Cuba diventerà uno dei primi produttori del mondo di agrumi, come quantità e come qualità. Si pone naturalmente, a questo punto, il problema dell'industria di trasformazione dei prodotti agricoli. Sono in corso trattative con ditte di vari paesi, fra cui l'Italia, per la costruzione di « combinati » che producano succhi, marmellate, oli essenziali e bevande, e lavorando a agrumi. Con l'aiuto dell'URSS, è in via di progettazione un « combinato » per la mattazione di mille capi di bestiame al giorno, per la produzione sia di carne in scatola, sia di quarti congelati da esportare all'estero.

Con una ditta inglese stiamo trattando la costruzione di una fabbrica di fertilizzanti. Un'altra sarà costruita a Cuba dall'URSS. Una fase successiva di sviluppo prevede lo sfruttamento delle ricche miniere (Cuba ha la riserva di nichel più importante del mondo). Produrremo cobalto, cromo, alluminio, acciaio.

Come si legano i diversi aspetti della politica interna e della politica estera di Cuba?

Come governo rivoluzionario e socialista, come partito comunista, abbiamo il dovere di far progredire il paese e il popolo, cioè di fare di Cuba un paese avanzato e forte, e di dare il maggior benessere possibile al popolo. Per farlo — voglio sottolineare — contiamo molto sulla decisione, sulla volontà, sullo spirito di sacrificio del popolo stesso. Le cose più importanti non sono né gli investimenti, né le tecniche (anche se sarebbe errato sottovalutarne il valore), bensì il lavoro volontario, la mobilitazione di massa per il raccolto... Sì, Cuba vuole crescere, svilupparsi. Ma il partito e il governo considerano un dovere irrinunciabile la solidarietà con chi si difende da un'aggressione, nel Vietnam, e con coloro che lottano per la liberazione dei loro paesi, come fanno i movimenti rivoluzionari e guerriglieri in America Latina, dove la guerriglia è la forma più elevata di lotta.

Ma Cuba tradirebbe il suo dovere internazionalista se considerasse la solidarietà al desiderio e al diritto di svilupparsi, cioè se il prezzo dello sviluppo fosse l'interruzione della solidarietà e i rivoluzionari di tutto il mondo. Questo che dico non corrisponde ad una decisione soggettiva, unitaria e minoritaria del gruppo dirigente cubano, bensì alla volontà di tutto il popolo, con l'esclusione dei soli « gusanos militantes » (i « vermi », cioè i controrivoluzionari accenti).

In ogni momento in cui si è presentata l'alternativa fra resistere o capitulare, cioè cedere a una terribile sciagura, l'alternativa di azione internazionale, il popolo si è schierato compatto intorno al governo e al partito, scegliendo la resistenza. E' proprio dando tutta la sua solidarietà ai rivoluzionari degli altri paesi che Cuba è riuscita a rafforzare la sua libertà. Se il Vietnam, invece di essere, come sarà, la tomba dell'imperialismo, diventasse al contrario un terreno di vittoria per l'imperialismo; se in America Latina si sviluppasse come si sviluppa la libertà e la democrazia, Cuba sarebbe meno libera e meno sicura. La migliore difesa di Cuba è il progresso della rivoluzione e della lotta antimperialista in tutto il mondo.

Secondo te, in tutta l'America Latina esiste una situazione rivoluzionaria?

Sì, esiste una situazione obiettivamente rivoluzionaria nell'insieme dell'America Latina, e ciò per varie ragioni. La miseria delle masse è già insostenibile, e non tende a diminuire, ad aumentare. La prospettiva non è che le cose cambino in meglio, ma in peggio, perché nessuna classe dirigente di nessun paese latino-americano, a parte ovviamente Cuba, fa qualcosa per liberare il paese dalla dominazione straniera. Inoltre, l'imperialismo nord-americano gioca la carta delle oligarchie reazionarie, ciò che aggrava la situazione, e rende più acute le contraddizioni. La cosa più importante è che le forze rivoluzionarie comprendano la situazione, oggettivamente favorevole alla rivoluzione, ed organizzino la lotta tenendo conto di tale situazione.

La morte del compagno Guevara ha avuto ripercussioni molto negative sullo sviluppo della rivoluzione in America Latina?

La morte di Guevara è stata non soltanto un fatto profondamente doloroso, ma anche un colpo serio al movimento guerrigliero in Bolivia, perché Guevara era uno dei più grandi stimoli, amati e rispettati, dei dirigenti rivoluzionari di tutta la storia latino-americana. Pure, la sua morte ha avuto — non ti sembra paradossale — una profonda ripercussione positiva fra le masse. L'esempio del Che, che abbandona la carica di ministro per andare a fare la guerriglia, e non in una posizione « coperta », soltanto da dirigente, ma nella posizione più esposta, nel punto di maggior pericolo, nel fuoco del combattimento, ha commosso, ha esaltato, ha fatto riflettere migliaia e migliaia di rivoluzionari. Sul momento, la morte del Che è stata una perdita dura e dolorosa. Ma il suo ricordo, a lunga scadenza, sarà un accentratore ed un estendero della lotta armata, uno sviluppo vigoroso del movimento rivoluzionario. Potremmo dirlo con le belle, lapidarie parole di José Martí: « l'albero che dà più frutti è quello il cui tronco è sepolto in un uomo ».

Il presidente coreano a Cuba



L'AVANA — Il capo dello Stato della Corea democratica, Choi Yong Kun, passa in rassegna, insieme con il presidente cubano Dorticos e con il primo ministro Fidel Castro, il picchetto di onore al suo arrivo a Cuba

Sciagura ad Arosa in Svizzera

Teleferica nel vuoto: tre operai italiani uccisi

Morti anche due svizzeri e un austriaco - La cabina, per la rottura di un cavo, è precipitata per cinquanta metri

BERNA, 27. Sei persone hanno perduto la vita in una terribile sciagura avvenuta questa mattina ad Arosa Weisshorn, nel cantone dei Grigioni, dove la cabina di una teleferica è precipitata nel vuoto precipitando a fondo valle dove si era da poco messa in movimento quando, per cause che non sono state ancora precisate, la cabina è precipitata sulle rocce sottostanti. I sei occupanti sono morti sul colpo. Appena dato l'allarme, agenti della polizia cantonale si sono recati sul posto e hanno dato inizio a una inchiesta. La località è stata raggiunta anche da un funzionario consolare che ha provveduto ad avvertire le famiglie delle vittime italiane, alle quali è anche giunto il cordoglio del capo dello Stato.

Per quanto riguarda le cause del sinistro, l'ipotesi più probabile fino a questo momento è che si sia verificata la rottura di un cavo ad avvertire la caduta della cabina in quale stato la teleferica di servizio funzionava e se era stata sempre e regolarmente sottoposta alle prescritte operazioni di manutenzione.

Assegnati i premi « Femina » e « Medicus »

PARIGI, 27. La « seconda serie » dei grandi premi letterari francesi si è conclusa oggi con l'attribuzione del « Femina » e del « Medicus ». Il « Femina » è stato assegnato a Claire Elchechelli per il suo romanzo « Elise ou la vraie vie », edito da Denoel.

I compiti del PC britannico dopo il fallimento laburista

Trasformare la delusione in forte volontà di lotta

Nostro servizio LONDRA, 27. Vasta è la delusione per i risultati dell'esperimento di governo laburista, diffuso è lo scetticismo sulla capacità di Wilson di rompere l'accerchiamento delle forze della conservazione e di dare avvio ad un programma di rinascita in accordo con i principi e i capisaldi programmatici del movimento laburista e delle aspirazioni più profonde delle masse popolari inglesi. Ma altrettanto forte è la determinazione a contrastare il passo a una politica conservatrice. Questa determinazione è manifestata nelle lotte unitarie sul fronte sindacale e per la causa della pace che si sono andate rafforzando e generalizzando negli ultimi tempi.

Il compito che sta di fronte a tutte le forze di sinistra in Inghilterra è come trasformare positivamente la delusione e lo scetticismo dell'elettorato e la risolutezza delle avanguardie in un nuovo potere politico capace di imporre un mutamento radicale alla situazione.

La rassegna dei risultati raggiunti negli ultimi due anni, dall'ultimo congresso del partito ad oggi, è servita a sottolineare l'impeto della campagna della sinistra, portando nel contempo ad individuare i ritardi e le debolezze di una azione che, per essere efficace, deve svolgersi su piani diversi: elettorale, sindacale e di massa. Questo è l'indirizzo globale che è stato riaffermato al congresso. George Matthews,

Leo Vestri

Drammatico messaggio di cattolici danesi al Papa

Condannate l'aggressione USA contro il Vietnam!

« Sollecitiamo dal Vescovo di Roma l'applicazione dell'articolo 8 della Costituzione Pastorale: ogni atto di guerra che mira a distruggere città o grandi aree abitate è un crimine contro Dio e contro l'umanità »

Dal nostro inviato

COPENAGHEN, 27. Un giovane padre danese che segue i lavori del Tribunale Russell, ha inviato il testo del seguente messaggio inviato venerdì scorso a Paolo VI dalla « Gioventù cattolica » danese: « Opera cattolica » danese (Copenaghen, West-est 9): « Profondamente rattristiti per il fatto che i ripetuti appelli di Papa Paolo VI per la pace nel Vietnam e che le iniziative diplomatiche per giungere a una pace negoziata non hanno avuto successo, sollecitiamo dal Vescovo di Roma, capo della Chiesa, la applicazione della decisione del Concilio contenuta nell'articolo 8 della Costituzione Pastorale: « Ogni atto di guerra che mira a distruggere indiscriminatamente città o grandi aree abitate è un crimine contro Dio e contro l'umanità. Esso deve essere assolutamente condannato ». Innumerevoli rapporti e testimonianze hanno provato che la condotta della guerra americana nel Vietnam ha raggiunto dimensioni e caratteristiche da ricadere sotto il concetto di guerra totale. Le autorità ufficiali della Chiesa non possono a buon diritto aspettarsi che il mondo prenda nessuna loro decisione finché queste stesse autorità esisteranno a loro. Una tale misura dovrebbe essere presa senza nessuna paura di eventuali svantaggi materiali da parte della Chiesa ».

Il giornalista indipendente francese Jean Bertolino, i cui servizi dal Sud e dal Nord Vietnam sono stati pubblicati dall'autorevole quotidiano cattolico parigino, La Croix, ha portato oggi al Tribunale Russell una testimonianza di particolare valore. « Io sono qui a titolo del tutto personale », ha dichiarato Bertolino — ma ho pensato che quello che ho visto nel Sud Vietnam, questa primavera, e nel Nord Vietnam, questo autunno, è mio dovere farlo conoscere anche in questa sede ».

Bertolino ha reso la dettagliata testimonianza oculare della distruzione del villaggio del Sud Vietnam e dell'arresto indiscriminato di tutti i suoi abitanti sopravvissuti da parte dei soldati americani. La recente testimonianza di Bertolino è un documento che illustra una lunga serie di fotografie da lui stesso scattate durante il raid di un elicottero USA sulla giungla alla caccia dell'uomo. Ecco il generale Danc, « ha detto Bertolino mostrando il volto sorridente dell'uomo anellato — mentre spara dall'elicottero dove anch'io mi trovavo, su tutto ciò che si muoveva, ha infine tracciato una linea immaginaria tra il Vietnam e in particolare della città di Saigon i cui dati costituiscono una efficace spiegazione del successo politico delle prospettive di larga unità nazionale anticolonialista indicate nel Programma dell'FNL ».

Le prigionie sud-vietnamite

Attraverso il racconto della dottoressa Pham Thi Yen è stato possibile ricostruire dalla viva esperienza di un essere umano tutta la tragedia vietnamita: dalla violazione degli accordi di Ginevra alla persecuzione indiscriminata di chi non si rassegnò alla venuta degli americani e alla tirannide dei loro servizi, dalla repressione violenta di ogni forma di opposizione patriottica alla crescita impetuosa del movimento di resistenza e di unità nazionale. E' così che la giunta jarmesica saonense Pham Thi Yen detiene fin dal 1960 una vittima politica e via via, all'interno stesso del carcere, una dirigente della lotta per l'indipendenza e la libertà.

Tale valutazione, ha detto il senatore, si basa sulla presunzione che i vietnamiti non intensificheranno il loro sforzo bellico e che il regime di Saigon aumenterà le sue forze fino a consentire un aumento del loro impiego strategico. « Questa seconda presunzione — ha detto il fratello del presidente assassinato — è il contrario di ciò che realmente accade. Dove la battaglia di Dak To, noi eravamo i sud-vietnamiti? Perché non sono stati loro a conquistare la collina? Perché non Kennedy ha previsto che la battaglia di Dak To era un cattolico dalla quale deve uscire il candidato alle elezioni presidenziali dell'anno prossimo? A partire da oggi — è detto nella lettera — noi non sosterremo più il presidente Johnson e daremo il nostro voto solenne a quegli uomini politici che si pronunceranno a favore della cessazione della guerra nel Vietnam ».

Antonello Trombadori

La testimonianza di Bertolino

abbonatevi a Rinascita

a tutti coloro che si abbonano REGALA

IL LIBRO Lettere di Karl Liebknecht e Rosa Luxemburg

a chi si abbona entro il 31 dicembre regala inoltre Sei incisioni di Käte Kollwitz

Tariffe Italia: annuo L. 6.000 semestrale L. 3.100

Indirizzare all'amministrazione di Rinascita Viale Falvio Testi 75, Milano 20100 oppure versamento sul C.C.P. 3/5531 Sec. Editrice L'Unità Via. le Falvie Testi 75 Milano 20100

1968

La conferenza stampa del generale De Gaulle

DURO ATTACCO ALL'AMERICA
Chiaro no all'Inghilterra

Parlare chiaro sull'Europa internazionale

Il presidente accusa gli USA di tentare di comprare l'Europa con dollari inflazionati - Condanna dell'aggressione nel Vietnam - Ferma risposta di Rochet alle insinuazioni anticomuniste

Dal nostro corrispondente PARIGI, 27.

Violenta, ironia, sferzante satira, orgoglio sprezzante: su questa trama di fondo, De Gaulle - nella sua attesa conferenza stampa - ha inserito un discorso politico fondamentalmente antiamericano. Il suo primo tema è un «no» irrisolvibile all'ingresso dell'Inghilterra nel Mercato comune. La polemica contro la manomissione dell'Europa da parte di un dollaro inflazionato è stata senza merco, il carattere aggressivo della politica americana da Israele scatenando la guerra è stato confermato e inserito in un quadro storico che porta acqua al mulino delle ragioni degli arabi, là dove De Gaulle ha parlato di «terra acquisita» tra la prima e la seconda guerra mondiale, in condizioni più o meno giustificabili, e posta al centro dei popoli arabi che gli erano ostili, il che avrebbe provocato conflitti colossali.

Il Mercato Comune attuale, così come esso è, è incompatibile con l'economia dell'Inghilterra, con il deficit cronico della bilancia dei pagamenti, che prima lo squilibrio permanente della economia inglese... In queste condizioni di totale incompatibilità, chiedere l'entrata dell'Inghilterra nella Comunità - e qui il discorso è stato rivolto ai cinque partners - significherebbe fare esplodere la CEE.

La fine della tensione nel Medio Oriente è stata messa in collegamento con la guerra nel Vietnam; e De Gaulle ha affermato che non si vede come l'accordo per un regolamento tra Egitto e Israele potrà essere appoggiato se l'America non abbandona la sua ostile guerra nel Vietnam, perché «nel mondo tutto è collegato», e se nell'Asia del Sud-Est non trionfa la pace, questa non potrà guadagnare il Medio Oriente.

Per De Gaulle, il regolamento pacifico della crisi nel Medio Oriente deve avere per base l'evacuazione dei territori presi con la forza, la fine dello stato di belligeranza, il riconoscimento reciproco degli Stati, la libera navigazione nel Golfo di Akaba e nel canale di Suez e uno status internazionale per Gerusalemme, perché la Francia si rifiuta di dare il proprio avallo alla conquista di un quartiere di Gerusalemme dove gli israeliani si sono installati con le armi.

Perché proprio questo è il punto. Tutti coloro che in Europa occidentale, e in particolare in Italia, gridano, giustamente del resto, contro il nazionalismo gollista, alla prova dei fatti non sanno opporre nulla di più efficace, nulla di più politicamente nuovo. La grande comunità atlantica? Ma andiamo, smettiamola con questo sciocheismo. La famosa «comunità atlantica» nessuno la vuole, nessuno la può fare ed è bene, del resto, che nessuno la faccia con un'America di cui il fratello stesso dell'America, il presidente Johnson, ha detto che non si vede come l'accordo per un regolamento tra Egitto e Israele potrà essere appoggiato se l'America non abbandona la sua ostile guerra nel Vietnam, perché «nel mondo tutto è collegato», e se nell'Asia del Sud-Est non trionfa la pace, questa non potrà guadagnare il Medio Oriente.

Per De Gaulle, il regolamento pacifico della crisi nel Medio Oriente deve avere per base l'evacuazione dei territori presi con la forza, la fine dello stato di belligeranza, il riconoscimento reciproco degli Stati, la libera navigazione nel Golfo di Akaba e nel canale di Suez e uno status internazionale per Gerusalemme, perché la Francia si rifiuta di dare il proprio avallo alla conquista di un quartiere di Gerusalemme dove gli israeliani si sono installati con le armi.

Nella tarda serata si è svolta ad Ankara una seduta straordinaria (la seconda nella giornata) del Consiglio dei ministri, dopo che Demirel aveva informato i leaders dei partiti. Durante la riunione il ministro degli Esteri si è assentato per avere un colloquio con l'ambasciatore sovietico Smirnov.

Per il Quebec, De Gaulle ha rivendicato che esso «diventa uno Stato sovrano», chiedendo che «la solidarietà dei francesi si organizzi da una parte all'altra dell'Atlantico», e definendo Montreal «la seconda grande città francese del mondo». Le ripercussioni che questo discorso avrà in Canada saranno certamente assai acute. Ma veniamo all'attacco al dollaro. De Gaulle ha parlato di «sequestro» delle industrie europee da parte americana, che non si deve alla superiorità economica degli Stati Uniti, ma all'inflazione in dollari che essi esportano presso gli altri sotto la copertura del Gold Exchange Standard. E' assai rimarcabile, ha fatto notare De Gaulle, che il totale deficit della bilancia dei pagamenti americana da otto anni è precisamente eguale al totale degli investimenti americani nei paesi dell'Europa occidentale. Questo è l'elemento «artificiale, autoritario» che pesa sull'economia europea, e la Francia chiede che sia posto un termine a questo abuso, nell'interesse del mondo intero e anche nell'interesse dell'America, il cui deficit nella bilancia e l'inflazione sono deplorabili.

E qui De Gaulle ha sfociato la tesi che la crisi della sterlina minaccia anche il dollaro. Per lui, si tratta di «ristabilire un sistema monetario internazionale fondato sulla imparzialità e sull'universalità che sono i privilegi dell'oro». E questo a ricominciare dalla proposta di due anni o sono, vale a dire il ritorno al «campanone oro» che comporta la fine della supremazia del dollaro. Ogni equivoco a proposito di un impedimento della opposizione francese all'ingresso dell'Inghilterra nella Comunità, dopo la svalutazione, è stato eliminato con una fermezza che ha reso la brutaglia. De Gaulle ha detto che dopo la svalutazione della sterlina, si spingano infine le ragioni della insistenza davvero straordinaria con cui l'Inghilterra voleva fare parte della Comunità. La Gran Bretagna, possiamo riassumere, voleva risolvere i propri problemi esportando la crisi tra i Sei. Ma la svalutazione della sterlina dimostra che

CONTINUAZIONI DALLA PRIMA

Amendola

una soluzione ai problemi della società italiana? Ha ragionato quel delegato che ha chiesto ai dirigenti i uomini di governo: che cosa facevate e dove eravate quando i governi da voi diretti aggravavano col loro comportamento e non risolvevano i problemi posti dalle stesse trasformazioni avvenute nella società italiana? Bisognerebbe rivedere i resoconti del congresso, e ci si ritroverebbe un'antologia di riconoscimenti critici, che converrebbe raccogliere e far circolare col titolo «Le confessioni della DC».

Si è scritto che uno dei protagonisti del Congresso è stato il nostro partito. In che misura è vero? In confronto al trattamento usato verso i socialisti, il posto dato al problema dei rapporti coi comunisti ha rivelato la coscienza che il congresso aveva della nostra funzione, della presenza e incombente e pesante» dei comunisti, della necessità di fare i conti con noi. Si è discusso, delimitazione a sinistra, chiusura verso i comunisti, ma un comunista, nessun accordo è possibile! Ma poi, veniva sempre fuori, prudentemente aggiunta, una espressione («oggi», «attualmente») quasi a voler mantenere sochieuse per domani quelle porte che oggi debbono restare chiuse.

Quali indicazioni politiche noi possiamo trarre all'indomani del Congresso? Quello che noi proponiamo, il programma di riforma che noi avanziamo, e che corrisponde alle esigenze avvertite da molti anche in seno al congresso della DC, è noto. Momento essenziale di questo programma politico è l'impegno a lavorare per l'unità delle sinistre laiche e cattoliche. A coloro che si ostinano, a cercare nella sinistra DC, a ricercare nel PCI stucchevoli ed inesistenti «contrapposizioni personalistiche, tra «laici» e «dilettanti», si rammenta di ancora una volta ricordare che non c'è nessuno che pensi di contrapporre un blocco laico alla DC, in una spaccatura religiosa prima che politica che sotto l'azione svolta dal PCI sotto la guida di Togliatti ha cercato di eccitare o di «contrariare» favore la DC, aggravando le divisioni in seno alla classe operaia e appropinquando il solo tra comunisti e socialisti. Si tratta invece di raccogliere tutta la sinistra laica, quale è storicamente definita dalle sue origini comuniste, in una nuova unità politica che solleciti l'affermazione nella DC delle forze di sinistra, in modo da realizzare l'unione di tutte le sinistre laiche e cattoliche, in una comune piattaforma di rinnovamento.

La NATO sfrutta la crisi per mettere piede a Cipro. Gli sforzi del messo di Johnson e del segretario generale Brosio tenderebbero a far accettare a Turchia e Grecia una soluzione da attuare con il controllo della Nato.

Atene: il fascismo continua a colpire. Altri due democratici condannati all'ergastolo. Sono Panayotis Karantinos e Dimitri Exintavelonis il cui processo era stato tenuto segreto.

Altri due democratici condannati all'ergastolo.

Altri due democratici condannati all'ergastolo.

Altri due democratici condannati all'ergastolo.

Altri due democratici condannati all'ergastolo.

Altri due democratici condannati all'ergastolo.

Altri due democratici condannati all'ergastolo.

Altri due democratici condannati all'ergastolo.

Altri due democratici condannati all'ergastolo.

Altri due democratici condannati all'ergastolo.

Altri due democratici condannati all'ergastolo.

Altri due democratici condannati all'ergastolo.

Altri due democratici condannati all'ergastolo.

Al di là degli urti fra i partiti, il problema di fondo del maresciallo di Chiosso è di tenere unito il partito, di assicurare la continuità della linea politica, di evitare la frammentazione del partito, di evitare la frammentazione del partito, di evitare la frammentazione del partito.

Al di là degli urti fra i partiti, il problema di fondo del maresciallo di Chiosso è di tenere unito il partito, di assicurare la continuità della linea politica, di evitare la frammentazione del partito, di evitare la frammentazione del partito.

Al di là degli urti fra i partiti, il problema di fondo del maresciallo di Chiosso è di tenere unito il partito, di assicurare la continuità della linea politica, di evitare la frammentazione del partito, di evitare la frammentazione del partito.

Al di là degli urti fra i partiti, il problema di fondo del maresciallo di Chiosso è di tenere unito il partito, di assicurare la continuità della linea politica, di evitare la frammentazione del partito, di evitare la frammentazione del partito.

Al di là degli urti fra i partiti, il problema di fondo del maresciallo di Chiosso è di tenere unito il partito, di assicurare la continuità della linea politica, di evitare la frammentazione del partito, di evitare la frammentazione del partito.

Al di là degli urti fra i partiti, il problema di fondo del maresciallo di Chiosso è di tenere unito il partito, di assicurare la continuità della linea politica, di evitare la frammentazione del partito, di evitare la frammentazione del partito.

Al di là degli urti fra i partiti, il problema di fondo del maresciallo di Chiosso è di tenere unito il partito, di assicurare la continuità della linea politica, di evitare la frammentazione del partito, di evitare la frammentazione del partito.

Al di là degli urti fra i partiti, il problema di fondo del maresciallo di Chiosso è di tenere unito il partito, di assicurare la continuità della linea politica, di evitare la frammentazione del partito, di evitare la frammentazione del partito.

Al di là degli urti fra i partiti, il problema di fondo del maresciallo di Chiosso è di tenere unito il partito, di assicurare la continuità della linea politica, di evitare la frammentazione del partito, di evitare la frammentazione del partito.

Al di là degli urti fra i partiti, il problema di fondo del maresciallo di Chiosso è di tenere unito il partito, di assicurare la continuità della linea politica, di evitare la frammentazione del partito, di evitare la frammentazione del partito.

Al di là degli urti fra i partiti, il problema di fondo del maresciallo di Chiosso è di tenere unito il partito, di assicurare la continuità della linea politica, di evitare la frammentazione del partito, di evitare la frammentazione del partito.

Al di là degli urti fra i partiti, il problema di fondo del maresciallo di Chiosso è di tenere unito il partito, di assicurare la continuità della linea politica, di evitare la frammentazione del partito, di evitare la frammentazione del partito.

Al di là degli urti fra i partiti, il problema di fondo del maresciallo di Chiosso è di tenere unito il partito, di assicurare la continuità della linea politica, di evitare la frammentazione del partito, di evitare la frammentazione del partito.

Al di là degli urti fra i partiti, il problema di fondo del maresciallo di Chiosso è di tenere unito il partito, di assicurare la continuità della linea politica, di evitare la frammentazione del partito, di evitare la frammentazione del partito.

Al di là degli urti fra i partiti, il problema di fondo del maresciallo di Chiosso è di tenere unito il partito, di assicurare la continuità della linea politica, di evitare la frammentazione del partito, di evitare la frammentazione del partito.

Al di là degli urti fra i partiti, il problema di fondo del maresciallo di Chiosso è di tenere unito il partito, di assicurare la continuità della linea politica, di evitare la frammentazione del partito, di evitare la frammentazione del partito.

Al di là degli urti fra i partiti, il problema di fondo del maresciallo di Chiosso è di tenere unito il partito, di assicurare la continuità della linea politica, di evitare la frammentazione del partito, di evitare la frammentazione del partito.

Al di là degli urti fra i partiti, il problema di fondo del maresciallo di Chiosso è di tenere unito il partito, di assicurare la continuità della linea politica, di evitare la frammentazione del partito, di evitare la frammentazione del partito.

Al di là degli urti fra i partiti, il problema di fondo del maresciallo di Chiosso è di tenere unito il partito, di assicurare la continuità della linea politica, di evitare la frammentazione del partito, di evitare la frammentazione del partito.

Al di là degli urti fra i partiti, il problema di fondo del maresciallo di Chiosso è di tenere unito il partito, di assicurare la continuità della linea politica, di evitare la frammentazione del partito, di evitare la frammentazione del partito.

Al di là degli urti fra i partiti, il problema di fondo del maresciallo di Chiosso è di tenere unito il partito, di assicurare la continuità della linea politica, di evitare la frammentazione del partito, di evitare la frammentazione del partito.

Sui problemi della pace

Un «vertice» arabo il nove dicembre

Il Cairo accoglierà «con simpatia» l'inviato di U Thant - Un'intervista di Eshkol

IL CAIRO, 27. Un nuovo «vertice» dei paesi arabi si terrà il 9 dicembre, in una capitale da stabilire (Rabat, secondo una proposta marocchina, Bagdad, o lo stesso Cairo). Ne ha dato l'annuncio il vice-segretario della Lega araba Nofal. Il quotidiano Al-Ahram afferma che all'ordine del giorno figurerebbero due argomenti principali: i mezzi per liquidare le tracce dell'aggressione e «l'azione dell'ONU per una soluzione negoziata del problema del Medio Oriente». I dirigenti arabi cercherebbero in particolare di definire una linea comune dinanzi alla missione del rappresentante di U Thant, Jarring.

Lanci di missili nel Pacifico

MOSCA, 27. L'Unione Sovietica effettuerà una serie di lanci missilistici sperimentali sul Pacifico settentrionale a partire dai domini del periodo fissato dalle autorità sovietiche per questi nuovi esperimenti scade il prossimo 30 dicembre. Un annuncio dell'agenzia TASS ha precisato questa mattina che per questa serie di esperimenti sono previste due aree di rientro delle parti terminali dei missili.

Commento della Pravda sul voto dell'ONU

MOSCA, 27. (a.g.) - La Pravda dedica oggi al voto del Consiglio di Sicurezza dell'ONU sul Medio Oriente e alla situazione come si presenta all'indomani di esso un commento nel quale pone in rilievo la novità del fatto che, per la prima volta, anche i paesi occidentali hanno consentito di votare una risoluzione avente al centro il ritiro delle truppe israeliane.

E' questo, nota l'organo del PCUS, un importante risultato, che premia l'iniziativa politica, il buon senso, la pazienza e la moderazione con cui i paesi arabi, continuamente provocati, hanno impostato la loro battaglia. Ma il voto del Consiglio di Sicurezza, sotto la guida della Pravda, è solo un primo passo e non si può ora non guardare con preoccupazione alla reazione israeliana, al rifiuto di Tel Aviv di ottemperare all'invito. La Pravda scrive quindi che è necessario proseguire la lotta e critica le «teste calde» che in alcune capitali arabe sottovalutano la portata di un'azione politica e fanno «affermazioni affrettate e non meditate».

Altri due democratici condannati all'ergastolo

Sono Panayotis Karantinos e Dimitri Exintavelonis il cui processo era stato tenuto segreto.

Altri due democratici condannati all'ergastolo.

Altri due democratici condannati all'ergastolo.

Altri due democratici condannati all'ergastolo.

Altri due democratici condannati all'ergastolo.

Altri due democratici condannati all'ergastolo.

Altri due democratici condannati all'ergastolo.

Altri due democratici condannati all'ergastolo.

Altri due democratici condannati all'ergastolo.

Altri due democratici condannati all'ergastolo.

Altri due democratici condannati all'ergastolo.

Al di là degli urti fra i partiti, il problema di fondo del maresciallo di Chiosso è di tenere unito il partito, di assicurare la continuità della linea politica, di evitare la frammentazione del partito, di evitare la frammentazione del partito.

Al di là degli urti fra i partiti, il problema di fondo del maresciallo di Chiosso è di tenere unito il partito, di assicurare la continuità della linea politica, di evitare la frammentazione del partito, di evitare la frammentazione del partito.

Al di là degli urti fra i partiti, il problema di fondo del maresciallo di Chiosso è di tenere unito il partito, di assicurare la continuità della linea politica, di evitare la frammentazione del partito, di evitare la frammentazione del partito.

Al di là degli urti fra i partiti, il problema di fondo del maresciallo di Chiosso è di tenere unito il partito, di assicurare la continuità della linea politica, di evitare la frammentazione del partito, di evitare la frammentazione del partito.

Al di là degli urti fra i partiti, il problema di fondo del maresciallo di Chiosso è di tenere unito il partito, di assicurare la continuità della linea politica, di evitare la frammentazione del partito, di evitare la frammentazione del partito.

Al di là degli urti fra i partiti, il problema di fondo del maresciallo di Chiosso è di tenere unito il partito, di assicurare la continuità della linea politica, di evitare la frammentazione del partito, di evitare la frammentazione del partito.

Al di là degli urti fra i partiti, il problema di fondo del maresciallo di Chiosso è di tenere unito il partito, di assicurare la continuità della linea politica, di evitare la frammentazione del partito, di evitare la frammentazione del partito.

Al di là degli urti fra i partiti, il problema di fondo del maresciallo di Chiosso è di tenere unito il partito, di assicurare la continuità della linea politica, di evitare la frammentazione del partito, di evitare la frammentazione del partito.

Al di là degli urti fra i partiti, il problema di fondo del maresciallo di Chiosso è di tenere unito il partito, di assicurare la continuità della linea politica, di evitare la frammentazione del partito, di evitare la frammentazione del partito.

Al di là degli urti fra i partiti, il problema di fondo del maresciallo di Chiosso è di tenere unito il partito, di assicurare la continuità della linea politica, di evitare la frammentazione del partito, di evitare la frammentazione del partito.

Al di là degli urti fra i partiti, il problema di fondo del maresciallo di Chiosso è di tenere unito il partito, di assicurare la continuità della linea politica, di evitare la frammentazione del partito, di evitare la frammentazione del partito.

Al di là degli urti fra i partiti, il problema di fondo del maresciallo di Chiosso è di tenere unito il partito, di assicurare la continuità della linea politica, di evitare la frammentazione del partito, di evitare la frammentazione del partito.

Al di là degli urti fra i partiti, il problema di fondo del maresciallo di Chiosso è di tenere unito il partito, di assicurare la continuità della linea politica, di evitare la frammentazione del partito, di evitare la frammentazione del partito.

Al di là degli urti fra i partiti, il problema di fondo del maresciallo di Chiosso è di tenere unito il partito, di assicurare la continuità della linea politica, di evitare la frammentazione del partito, di evitare la frammentazione del partito.

Al di là degli urti fra i partiti, il problema di fondo del maresciallo di Chiosso è di tenere unito il partito, di assicurare la continuità della linea politica, di evitare la frammentazione del partito, di evitare la frammentazione del partito.

Al di là degli urti fra i partiti, il problema di fondo del maresciallo di Chiosso è di tenere unito il partito, di assicurare la continuità della linea politica, di evitare la frammentazione del partito, di evitare la frammentazione del partito.

Al di là degli urti fra i partiti, il problema di fondo del maresciallo di Chiosso è di tenere unito il partito, di assicurare la continuità della linea politica, di evitare la frammentazione del partito, di evitare la frammentazione del partito.

Al di là degli urti fra i partiti, il problema di fondo del maresciallo di Chiosso è di tenere unito il partito, di assicurare la continuità della linea politica, di evitare la frammentazione del partito, di evitare la frammentazione del partito.

Al di là degli urti fra i partiti, il problema di fondo del maresciallo di Chiosso è di tenere unito il partito, di assicurare la continuità della linea politica, di evitare la frammentazione del partito, di evitare la frammentazione del partito.

Al di là degli urti fra i partiti, il problema di fondo del maresciallo di Chiosso è di tenere unito il partito, di assicurare la continuità della linea politica, di evitare la frammentazione del partito, di evitare la frammentazione del partito.

Al di là degli urti fra i partiti, il problema di fondo del maresciallo di Chiosso è di tenere unito il partito, di assicurare la continuità della linea politica, di evitare la frammentazione del partito, di evitare la frammentazione del partito.

Al di là degli urti fra i partiti, il problema di fondo del maresciallo di Chiosso è di tenere unito il partito, di assicurare la continuità della linea politica, di evitare la frammentazione del partito, di evitare la frammentazione del partito.

Al di là degli urti fra i partiti, il problema di fondo del maresciallo di Chiosso è di tenere unito il partito, di assicurare la continuità della linea politica, di evitare la frammentazione del partito, di evitare la frammentazione del partito.

Al di là degli urti fra i partiti, il problema di fondo del maresciallo di Chiosso è di tenere unito il partito, di assicurare la continuità della linea politica, di evitare la frammentazione del partito, di evitare la frammentazione del partito.

Al di là degli urti fra i partiti, il problema di fondo del maresciallo di Chiosso è di tenere unito il partito, di assicurare la continuità della linea politica, di evitare la frammentazione del partito, di evitare la frammentazione del partito.

Al di là degli urti fra i partiti, il problema di fondo del maresciallo di Chiosso è di tenere unito il partito, di assicurare la continuità della linea politica, di evitare la frammentazione del partito, di evitare la frammentazione del partito.

Al di là degli urti fra i partiti, il problema di fondo del maresciallo di Chiosso è di tenere unito il partito, di assicurare la continuità della linea politica, di evitare la frammentazione del partito, di evitare la frammentazione del partito.

Al di là degli urti fra i partiti, il problema di fondo del maresciallo di Chiosso è di tenere unito il partito, di assicurare la continuità della linea politica, di evitare la frammentazione del partito, di evitare la frammentazione del partito.

Al di là degli urti fra i partiti, il problema di fondo del maresciallo di Chiosso è di tenere unito il partito, di assicurare la continuità della linea politica, di evitare la frammentazione del partito, di evitare la frammentazione del partito.

Al di là degli urti fra i partiti, il problema di fondo del maresciallo di Chiosso è di tenere unito il partito, di assicurare la continuità della linea politica, di evitare la frammentazione del partito, di evitare la frammentazione del partito.

Al di là degli urti fra i partiti, il problema di fondo del maresciallo di Chiosso è di tenere unito il partito, di assicurare la continuità della linea politica, di evitare la frammentazione del partito, di evitare la frammentazione del partito.

Al di là degli urti fra i partiti, il problema di fondo del maresciallo di Chiosso è di tenere unito il partito, di assicurare la continuità della linea politica, di evitare la frammentazione del partito, di evitare la frammentazione del partito.

Al di là degli urti fra i partiti, il problema di fondo del maresciallo di Chiosso è di tenere unito il partito, di assicurare la continuità della linea politica, di evitare la frammentazione del partito, di evitare la frammentazione del partito.

Al di là degli urti fra i partiti, il problema di fondo del maresciallo di Chiosso è di tenere unito il partito, di assicurare la continuità della linea politica, di evitare la frammentazione del partito, di evitare la frammentazione del partito.

Al di là degli urti fra i partiti, il problema di fondo del maresciallo di Chiosso è di tenere unito il partito, di assicurare la continuità della linea politica, di evitare la frammentazione del partito, di evitare la frammentazione del partito.

Al di là degli urti fra i partiti, il problema di fondo del maresciallo di Chiosso è di tenere unito il partito, di assicurare la continuità della linea politica, di evitare la frammentazione del partito, di evitare la frammentazione del partito.

Al di là degli urti fra i partiti, il problema di fondo del maresciallo di Chiosso è di tenere unito il partito, di assicurare la continuità della linea politica, di evitare la frammentazione del partito, di evitare la frammentazione del partito.

Al di là degli urti fra i partiti, il problema di fondo del maresciallo di Chiosso è di tenere unito il partito, di assicurare la continuità della linea politica, di evitare la frammentazione del partito, di evitare la frammentazione del partito.

Al di là degli urti fra i partiti, il problema di fondo del maresciallo di Chiosso è di tenere unito il partito, di assicurare la continuità della linea politica, di evitare la frammentazione del partito, di evitare la frammentazione del partito.

Al di là degli urti fra i partiti, il problema di fondo del maresciallo di Chiosso è di tenere unito il partito, di assicurare la continuità della linea politica, di evitare la frammentazione del partito, di evitare la frammentazione del partito.

Al di là degli urti fra i partiti, il problema di fondo del maresciallo di Chiosso è di tenere unito il partito, di assicurare la continuità della linea politica, di evitare la frammentazione del partito, di evitare la frammentazione del partito.

Al di là degli urti fra i partiti, il problema di fondo del maresciallo di Chiosso è di tenere unito il partito, di assicurare la continuità della linea politica, di evitare la frammentazione del partito, di evitare la frammentazione del partito.

